



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LXVII - N. 1 - gennaio 2021

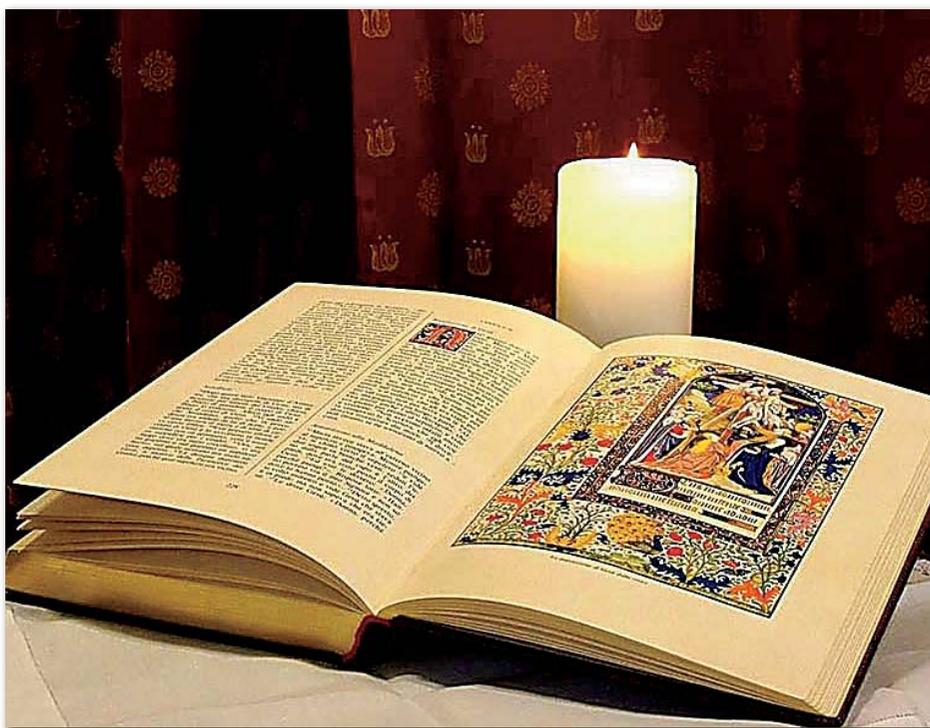
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

DA UNA VITA EVANGELICA PAROLE NUOVE



24 GENNAIO 2021: DOMENICA DELLA PAROLA

Anche la Chiesa è stata colta di sorpresa. Lì per lì la pandemia ha prodotto spaesamento e una sorta di paralisi operativa. Il fatto è che il cristianesimo senza il "corpo" e senza la "relazione" viene privato della materia prima del suo essere e del suo agire. In un terremoto o in una alluvione la Chiesa sa che deve occuparsi di urgenze concrete e che deve mantenere alta la speranza attraverso il rito, ma di fronte all'insidia nascosta del Covid sembra arretrare in una attesa inoperosa. Priva del rito e della prossimità, alla Chiesa sono rimaste le parole. Ci si è chiesto se sia stata capace di pronunciarne di autorevoli, illuminanti, consolatrici. Ha colpito la preghiera di papa Francesco in quella piazza deserta sotto la pioggia. Furono parole dette a Dio e dette all'umanità; parole amplificate da una copertura mediatica pressoché planetaria e capaci di unificare credenti e non credenti, religioni e genti di tutto il mondo. Ma non sono state meno importanti le parole "domestiche", più semplici, ma cariche di affettività di tanti fratelli: la comunicazione di esperienze, la comunione tra famiglie - bambini compresi - e i collegamenti virtuali sempre più disinvolti.



È accaduto alla comunità cristiana come al popolo di Dio durante la cattività e l'esilio: l'antico Israele ha innalzato l'edificio della Sacra Scrittura e modellato le forme del suo culto domestico, cosciente che in ogni esodo è Dio stesso a seguire fedelmente la sua gente, là dove è costretta ad andare. Nelle grandi prove - e questa lo è - vengono fuori le cose migliori.

A metà dell'anno pastorale - inizio di quello solare - si impone un collaudo strutturale per la nostra Chiesa locale. Ci sono pilastri da rinforzare, crepe da stuccare, bulloni da stringere. Che fare?

Il Programma pastorale così come è formulato nel quaderno guida - "Essere speranza in un mondo ferito" - è nato a metà estate 2020. È stato presentato, come di consueto, in forma di "testo martire" (così solitamente viene chia-

mata la prima bozza del documento da esaminare, correggere, arricchire o asciugare, ndr). Il tema annunciato era la missione, manifestamente la dimensione più attiva della vita delle comunità. Dopo la prima lettura, generalmente benevola, sono venute le osservazioni, poi le critiche e, in questo caso, la

Continua da pag. 1

quasi bocciatura. Il testo è stato radicalmente ridimensionato e orientato all'essenziale. «La pandemia ci consegna questa priorità: abbiamo corso troppo, andiamo troppo veloci... Neppure il tempo per riflettere. È il momento di puntare all'essenziale. Torniamo all'invito di Gesù ai discepoli: "Venite in disparte, state con me"». La prima e decisiva conseguenza è stata quella di proporre la convergenza di tutti sulla Parola di Dio. Così il tempo del Coronavirus si sta rivelando ugualmente intenso, ma in un altro senso. È tutt'altro che un tempo "di infermeria". In questo mondo ferito anche noi siamo poveri e fragili: abbiamo bisogno, per primi, di essere evangelizzati. In famiglia o in piccoli gruppi, in presenza o da remoto, ci stiamo mettendo in ascolto della Parola nella calma e nel silenzio. L'ascolto orante fa maturare la dimensione spirituale: da intimista a solidale, da individualista a fraterna, da locale a universale. La pratica dell'ascolto è attitudine a cui educarsi; presuppone apertura, intelligenza, cuore e responsabilità.

Quello che ci aspetta sarà anche un tempo d'azione, un tempo per la cura reciproca estesa ad ogni fibra del corpo sociale, un tempo per l'iniziativa politica chiamata a decidere e un tempo per la perseveranza nella ricerca scientifica. Ma viene il tempo – ed è questo – nel quale servono anche le parole, quelle che danno ossigeno alla fiamma del coraggio e intensità alla luce della speranza. Ne abbiamo bisogno tutti. Servono a poco i fervorini, le frasi fatte, o i messaggi augurali nella babele dei social. E chissà se la nostra riserva catechistica avrà parole adeguate. Da dove salteranno fuori le parole nuove? Certe parole non esistono già pronte. Tuttavia, possono nascere proprio nei momenti della prova, soprattutto se irrorati dalla Parola di Dio condivisa in forma di esperienze. Di queste parole nuove abbiamo bisogno come del sospirato vaccino. Magari ci vorrà un po' di silenzio prima di trovarle.

Il 2021 si apre con un grande appuntamento verso cui tutti dobbiamo tendere. Anche nella previsione meno rosea, ogni comunità troverà il modo più efficace e creativo di lanciare la "domenica della Parola", il 24 gennaio.

È una giornata da attendere, preparare e vivere: è la prima volta nella nostra Diocesi. Secondo l'invito di papa Francesco, che ha istituito questa giornata, sarà una promettente occasione per raccogliere il popolo di Dio attorno alla Bibbia e per metterla al centro della comunità, con momenti di lettura, di meditazione e di narrazione di esperienze.

«Una parola da porre sul candelabro perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa»: Parola da ascoltare, da credere e da vivere. Da una vita evangelica, parole nuove.

✱ **Andrea Turazzi**

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
NUOVA SERIE

Anno LXVII – N. 1 – gennaio 2021
Poste Italiane s.p.a. – Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 – CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it
<http://montefeltroperiodicodiocesano.it>

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Vice Direttore:
Michele Raschi

Segretario di redazione:
Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 – 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780 – Fax 0541 913701
E-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Abbonamenti:
ordinario euro 30 – amicizia euro 50
c.c.p. 8485882
IBAN IT 66 A076 0113 2000 0000 8485 882
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:
Tipo-Lito *Stilgraf* – Cesena
Tel. 0547 610201 – 0547 610600

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della comunicazione commerciale



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Caro abbonato, il 2020 è terminato e così continuiamo la campagna di sensibilizzazione per il rinnovo dell'abbonamento al periodico MONTEFELTRO per il nuovo anno appena iniziato.

Sostenere la stampa periodica diocesana deve essere un dovere di tutti coloro che riconoscono la funzione importante di collegamento, informazione, approfondimento che essa svolge.

Non è tempo di attendere senza dare; i costi sono, purtroppo, aumentati vertiginosamente e senza il contributo di tutti i nostri lettori difficilmente potremmo garantire agli stessi il regolare invio del MONTEFELTRO.

Ti invitiamo, quindi, a farlo con tempestività, servendoti del bollettino di c/c postale che trovi allegato a questo numero del giornale, sul quale sono già stampati il tuo nominativo e l'indirizzo. Ciò ci faciliterà il regolare riscontro dell'avvenuto pagamento dell'abbonamento.

Tutti dobbiamo sentirci coinvolti in questa operazione di diffusione che si deve concretizzare anche invitando altri lettori e simpatizzanti interessati al giornale, ad abbonarsi.

E poi, perché non pensare a un abbonamento-regalo, magari a favore di un familiare, di un parente o di un amico lontano per farsi ricordare?

Attendiamo da tutti un riscontro positivo al nostro invito e a tutti rinnoviamo, fin da ora, i nostri ringraziamenti.



SCHEGGE

QUANDO IL LETTORE DIVENTA PROTAGONISTA

di Michele Raschi*



Come promesso, il “Montefeltro” continua la nuova rubrica dedicata a voi lettrici e lettori che seguite gli aggiornamenti della nostra amata Chiesa locale. Ognuno può inviare le proprie considerazioni, opinioni e – perché no – correzioni su ciò che legge ogni mese, attraverso l’indirizzo mail schegge.montefeltro@gmail.com. La redazione sarà ben lieta di conservare i brevi interventi che chiunque vorrà inviare all’e-mail sopra indicata e, attraverso la selezione dei commenti più rilevanti, gli stessi verranno pubblicati nel formato di schegge. Attendiamo con trepidazione le vostre lettere dunque, nella misura di duecento (200) battute massimo – comprensive di spazi – in forma anonima o esplicita nel formato di “schegge”.

* Vice Direttore del «Montefeltro»

LA GIOIA NEL Signore

✉ Ricevo puntualmente il “Montefeltro” ogni mese. Attraverso queste pagine mi sento vicina e partecipe alla vita delle vostre comunità. Mi ha colpito la testimonianza delle Sorelle Povere di Sant’Agata: “Il sì per sempre è segno della fedeltà di Dio” (n. 10 p. 19). Dall’articolo si coglie un profumo di spiritualità di cui si ha particolarmente bisogno. Una parola che torna tante volte: è la parola “gioia”. I volti che sorridono nella foto ne sono la miglior prova. Forse sarà anche per la scritta sulla vela che sta sullo sfondo della foto: “È il Signore”. Ho notato che con una certa frequenza tornano testimonianze come questa. Le aspetto.
Maria Giovanna, Bologna

L’ESSENZIALE CRESCE

✉ Riguardo all’editoriale del mese di novembre («Ci viene tolto molto, ma non tutto: l’essenziale è intatto»)… Buongiorno al caro vescovo Andrea e a tutto il suo team. Sì, l’Essenziale è intatto… anzi cresce! In attesa,
Filippo, Iraq

LA COMUNICAZIONE

✉ Respiro il «Montefeltro» da tanti anni. Più invecchia e più migliora. Grazie alla redazione e ai suoi tanti collaboratori per l’impegno e l’entusiasmo che mettono al servizio della comunicazione della nostra Chiesa. Apprezzo moltissimo l’approfondimento di alcuni temi religiosi che mi aiutano a capirne meglio il significato. Faccio l’invito a dare puntualmente spazio al problema dell’apprendimento dei nostri giovani in questo drammatico periodo. Parlare al computer è triste, la lezione non è solo una lista di date, battaglie elencate su uno schermo ma dialogo, curiosità, nuove scoperte.
Virginia

FEDE E RAGIONE

✉ Ho sempre immaginato una rivista che potesse rispondere ai tanti quesiti sulla mia fede, affrontando in maniera spirituale e concreta dubbi e domande che mi pongo nel mio cammino quotidiano. Grazie a voi tanti spunti e molte considerazioni aiutano questa mia crescita personale, rafforzando le certezze e colorando quelle zone grigie che anneriscono il mio sentiero.
Giovanni

L’ESSENZIALE

✉ Come sempre spunto di riflessione è l’articolo della Caritas nel numero di dicembre: quest’anno abbiamo avuto l’opportunità di vivere l’esperienza del Natale con meno distrazioni e di cercare in chi ci è vicino il vero protagonista che è Gesù.
Daniela

A PROPOSITO DI RELIQUIE

✉ Superstizione o religiosità popolare? L’articolo di mons. Vicario Generale mi ha aiutato a capire meglio i fondamenti di fede che stanno dietro alla venerazione delle reliquie. Sono più abituata a pensarmi come un’anima, anziché come un tutt’uno di anima e corpo, dimenticando la risurrezione della carne. Eppure, Gesù è «primizia di coloro che sono morti». Tuttavia, pensando ai santi preferisco farmi accompagnare dai loro scritti o ricordarli attraverso ciò che hanno indossato, o utilizzato, piuttosto che pregare davanti ad una parte del corpo, seppur da esso, con gli occhi dello spirito, intravedo spuntare i primi germogli della risurrezione.
Paola





UNA NUOVA PENTEGOSTE PER DIFFONDERE LA PAROLA DI DIO! LA DOMENICA DELLA PAROLA

di don Marco Scandelli*



Un tempo dominava la paura: la divulgazione della “Sacra Scrittura” non era cosa per laici. Si aveva paura che qualcuno potesse fraintendere ciò che in essa vi è contenuto e potessero così divulgarsi errori teologici fra il popolo. Per questo non erano ammesse traduzioni e l’unico modo per sapere cosa contenesse la Bibbia era ascoltarne la proclamazione in latino durante la Messa. E nemmeno si poteva ascoltare tutta la Bibbia, ma solo pochissimi brani, accuratamente ben scelti.

Poi, qualcosa è cambiato: un soffio dello Spirito che, come il giorno di Pentecoste ha permesso agli Apostoli di uscire dal Cenacolo per divulgare in tutte le lingue la Rivelazione di Dio, così con i vari movimenti biblici e soprattutto attraverso il Concilio Vaticano II ha spinto la Chiesa a vincere ogni remora, accorgendosi che della Parola non si deve mai avere paura. Mai!

La scelta di Papa Francesco di indire una “Domenica della Parola” è solo l’ultimo atto di una storia che gli ultimi Pontefici hanno permesso di realizzare. Si pensi soltanto al fatto che se prima del Concilio il principale dei doni che Cristo ha fatto alla Chiesa, sua sposa, era identificato nei Sacramenti, San Giovanni Paolo II ne ha ribaltato l’ordine ponendo proprio la Rivelazione – di cui la Parola di Dio e la Tradizione vivente sono strumento – al primo posto. Ed è interessante che, se all’inizio si pensò di istituire tale ricorrenza nel giorno di San Girolamo, traduttore della Bibbia in latino, alla fine si è scelta la terza domenica del Tempo ordinario. Il motivo è presto detto: tale domenica ricorre sempre nell’ambito della Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani. Si tratta, dunque, di una scelta programmatica, un ponte lanciato verso i fratelli battezzati che non appartengono alla Chiesa cattolica: ripartiamo da ciò che ci unisce senza alcuna differenza, la Sua Parola!

LA PAROLA IN CINQUE VERBI

Che rapporto avere con la Parola di Dio

La grandezza della Parola di Dio, a differenza dei Sacramenti, è proprio quella di essere assolutamente inclusiva. Neppure il peggiore degli uomini, il più farabutto dei figli di Dio, può essere escluso da un rap-

porto con quella che il Concilio Vaticano II definisce essere uno dei modi di Presenza di Cristo nel mondo. Alcune persone possono essere impediti dal ricevere l’Eucaristia; il matrimonio non è per tutti; e così è il presbiterato. Ma nessuno può dire di essere stato escluso dall’ascolto, dall’adorazione, dallo studiare, dal pregare o dal vivere la Parola. Questi sono, infatti, i verbi più eloquenti per descrivere il modo in cui noi possiamo rapportarci ad essa.

Ascoltare la Parola di Dio significa anzitutto fare spazio nel nostro cuore e nella



nostra mente ad una Parola tra le mille che ogni giorno sentiamo. Sentire è diverso che ascoltare. Si ascolta solo quando si è veramente interessati. Quante volte partecipiamo alla Messa senza ascoltare. “Conosciamo già il brano”; “il Parroco poi farà l’omelia”, sono solo alcune delle scuse che ci fanno distrarre. Per ascoltare dobbiamo imparare ad avere un vero interesse per la nostra vita, perché la Parola è uno scrigno di tesori inimmaginabile.

La Parola va anche **adorata**, cioè baciata. Lo fa il sacerdote alla fine del Vangelo, dovrebbero imparare a farlo tutti, con devozione – non come un gesto istintivo e privo di significato – ma come un bacio sulla guancia che si dà ad una persona ca-

ra dopo averci strappato un sorriso in un momento di tristezza. Perché la Parola è sempre una buona notizia, una possibilità di ricominciare... e attraverso quel bacio, nel Mistero della sua Presenza, noi bacciamo il Signore.

Certo, c’è anche un modo di stare di fronte alla Parola che può sembrare asettico, cattedratico, universitario: il suo studio. Ma **studiare** la Parola significa conoscerla meglio, capirne i nessi, i legami, il significato delle immagini che essa presenta, il motivo per cui uno stesso episodio è narrato in forme diverse. Studiare la Parola è come il mettersi a sfogliare un album di famiglia per vedere come ciascun membro nel tempo ha cambiato fisionomia, è cresciuto, ha fatto esperienze in luoghi lontani. Si studia la Parola non per distruggerne il senso più mistico e profondo, ma per apprezzare la storia che Dio ha costruito insieme al suo Popolo.

Infatti, la Parola va anche **pregata**. Negli ultimi anni, io personalmente mi sono avvicinato ad un metodo di preghiera particolare – tra i tanti – che è quello gesuitico, in cui si sceglie un brano – magari con l’aiuto di una guida spirituale – lo si legge e lo si rilegge, chiedendo una grazia specifica e lasciando che sia esso a parlare. È un metodo che propongo a tutti coloro che si rivolgono a me come Padre spirituale. E proprio di ieri, il messaggio di una di queste persone che applicando questo metodo mi ha scritto: «Ciao don Marco, ho fatto la terza lettura ed è stato come se la nebbia si fosse dipanata» o quello di un’altra: «Sono rimasta sconvolta, ho sempre letto la Bibbia cercando io di tirar fuori le risposte. Questa volta mentre leggevo venivano fuori delle cose a cui non avevo mai pensato. Era chiaro che non era il frutto di miei pensieri: era come se un Altro mi stesse parlando». Perché pregare significa mettersi in ascolto. E vi assicuro che se si prega la Parola, essa ci dà tanta consolazione.

Non è a caso che l’ultimo verbo che ho lasciato da spiegare è il “**vivere**”: per vivere la Parola, e anche uno scomunicato o un ateo o un appartenente ad un’altra religione paradossalmente potrebbero viverla, non serve prima aver vissuto gli altri verbi. Tutti e cinque sono legati come a grappolo: ne prendi uno e si alzano con quello tutti gli altri. Si vive la Parola solo quando

si entra in sintonia con la Trinità, cioè con l'Amore. Vivere la Parola coincide con l'amare a tutti i costi. Attenzione bene: non vive la Parola chi "la mette in pratica", ma soltanto chi ama, stima, serve, dal fratello e amico fino al nemico e al lontano. Vivere non è "imitare": vivere, in Dio, è sinonimo di amare. E quando uno ama – lo ripeto: fosse anche uno scomunicato – la Parola vive in lui e quella persona diventa un modo di Presenza di Cristo, un punto di speranza, per tutta l'umanità. Anche per me e per te!

**L'EPIFANIA:
MANIFESTAZIONE DELLA PAROLA**
Come celebrare la Parola
nella "Domenica della Parola"

Nella terza domenica del Tempo Ordinario, che quest'anno cade il 24 gennaio, ogni Parrocchia è invitata a porre un gesto, durante le funzioni, al fine di aiutare i fedeli a riflettere sull'importanza della Parola di Dio. Non è previsto un unico modello celebrativo, ma ciascuno può prendere spunto da alcune proposte, in base alle proprie capacità. Sarebbe però importante che in ogni Comunità si preparasse questo momento per tempo, in modo da renderlo una celebrazione degna e pastoralmente efficace.

Cantare la Parola: il primo e più semplice modo è quello di adattare tutta la Liturgia eucaristica, a cominciare dai canti, al tema dell'ascolto. Imparare lo *Shema, Israel*; formare una persona in modo che sappia cantare con una melodia bella e originale tutto il Salmo responsoriale, comprese le strofe; utilizzare un versetto alleluatico specifico.

Intronizzare la Parola: all'inizio della celebrazione si dovrebbe entrare in processione portando un Evangelario o un Lezionario in modo che venga posto in piedi in mezzo alla Mensa o in un luogo adatto preparato. Se vi fosse ancora esposta la statua di Gesù bambino (in alcune parrocchie si mantiene fino al 2 di febbraio), si può pensare di porre la Parola di Dio nelle sue adiacenze.

Consegnare la Parola: all'inizio della Liturgia della Parola si potrebbe consegnare ai Lettori il Lezionario, accompagnando questo gesto da un breve versetto cantato. Nelle parrocchie in cui è previsto un anno specifico di catechismo sul tema biblico, si potrebbe regalare ad ogni ragazzo una copia della Bibbia. L'omelia, che già normalmente deve essere biblica, faccia riferimento ai cinque verbi con cui noi possiamo rapportarci alle Sacre Scritture, in modo da consegnare idealmente a tutta la Comunità i suggerimenti per farle vivere in noi.

Istituzione della Lectio divina: nelle parrocchie dove non è ancora stato istituito, si potrebbe usare l'occasione di questa domenica per istituire un gruppo di Lectio divina o almeno di Ascolto della Parola. Dove questo già avviene, si sono creati veri e propri gruppi che durante la settimana si ritrovano per leggere le Letture domenicali e provare a condividerne le risonanze. All'inizio sarà certamente responsabilità del Parroco costituire il gruppo e dargli gli strumenti giusti per fare un cammino. È certo che nelle Comunità in cui questo già accade, i frutti sono stati abbondanti.

Celebrazione ecumenica: a livello diocesano, il Vescovo insieme a rappresentanti di altri fratelli cristiani (Ortodossi - Anglicani - Comunità Evangeliche), ma anche a livello parrocchiale se lo si ritiene opportuno e fattibile, si potrebbe tentare – con l'aiuto dell'Ufficio per l'Ecumenismo – di fare una celebrazione ecumenica della Parola, nel rispetto delle diversità e senza imporre un modello celebrativo preconfezionato, dando spazio a ciascuno di poter esprimersi in un clima di vera fraternità.

Uno dei compiti dei Pastori di anime è anche quello di favorire e pregare per la crescita dell'unità fra di noi.

* *Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano*

COOPERATORI E COSTRUTTORI DI BENE COMUNE

CONF COOPERATIVE
EMILIA ROMAGNA

"L'emergenza Covid ci ha catapultati in un cambiamento d'epoca.

Diventa ancora più decisivo il ruolo dell'impresa cooperativa che si contraddistingue per la sua capacità di generare prosperità inclusiva, fornendo risposte ai bisogni dei territori.

Noi cooperatori siamo chiamati ad essere costruttori di bene comune al servizio delle nostre comunità, con senso di responsabilità e con lo sguardo verso il futuro.



Francesco Milza

Presidente Confcooperative Emilia Romagna



www.confcooperativemiliaromagna.it



TALENTS4COOP
innovare le competenze per disegnare il futuro

Partecipa alla call per i progetti di innovazione delle cooperative

www.talents4coop.it

“PER TUTTI” O “PER MOLTI”?

di don Raymond Nkindji Samuangala *



Avevamo recepito, grazie a diversi interventi pervenuti dai nostri lettori, l'interesse suscitato dagli articoli curati da don Raymond Nkindji Samuangala, Assistente ecclesiastico dell'Ufficio Liturgico diocesano, che abbiamo pubblicato sul "Montefeltro" per oltre un anno. In diversi ci hanno posto domande tese ad approfondire ulteriormente i diversi temi trattati. Don Raymond ha dato la sua disponibilità a rispondere alle domande pervenute. Con questo undicesimo intervento proseguiamo i dialoghi fra lettori e giornale diocesano in tema di liturgia. Saranno sempre i documenti della Chiesa a guidarci in questo dialogo. Le domande saranno trattate secondo il loro ordine di arrivo e ciascuna sarà riportata interamente all'inizio del commento.

Domanda – *Può dire una parola sul dibattito intorno alle parole della consacrazione sul corpo “offerto per tutti” oppure “offerto per molti”?*

(*Andrea, Rimini*)

Premetto con la certezza di fede che lungo la sua storia la Chiesa non promuove mai le sue riforme per rinnegare o modificare la sua tradizione, meno ancora la sua dottrina. A secondo dei contesti essa prova la necessità di sottolineare un aspetto piuttosto che un altro, per il maggior bene spirituale di tutto il popolo di Dio. Solo così eviteremo quegli atteggiamenti di sterili polemiche e cercheremo di comprendere e vivere realmente e fruttuosamente ciò che la Chiesa ci offre.

La domanda riguarda l'espressione che viene utilizzata durante la consacrazione del Sangue del Signore alla Messa. Si chiede se la traduzione in lingua italiana dell'originale latino *pro multis* deve essere “per tutti” o “per molti”? Sia la Congr. per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, (Lettera del 17 ottobre 2006 ai Presidenti delle Conferenze Episcopali Nazionali), in accordo con la Congregazione per la Dottrina della Fede e con l'approvazione del Santo Padre, sia Benedetto XVI (Lettera del 14 aprile 2012 al Presidente della Conferenza Episcopale Tedesca), hanno la stessa posizione.

Entrambi riconoscono la “validità delle Messe celebrate con l'uso di una formula debitamente approvata”, ed entrambe le formule lo sono.

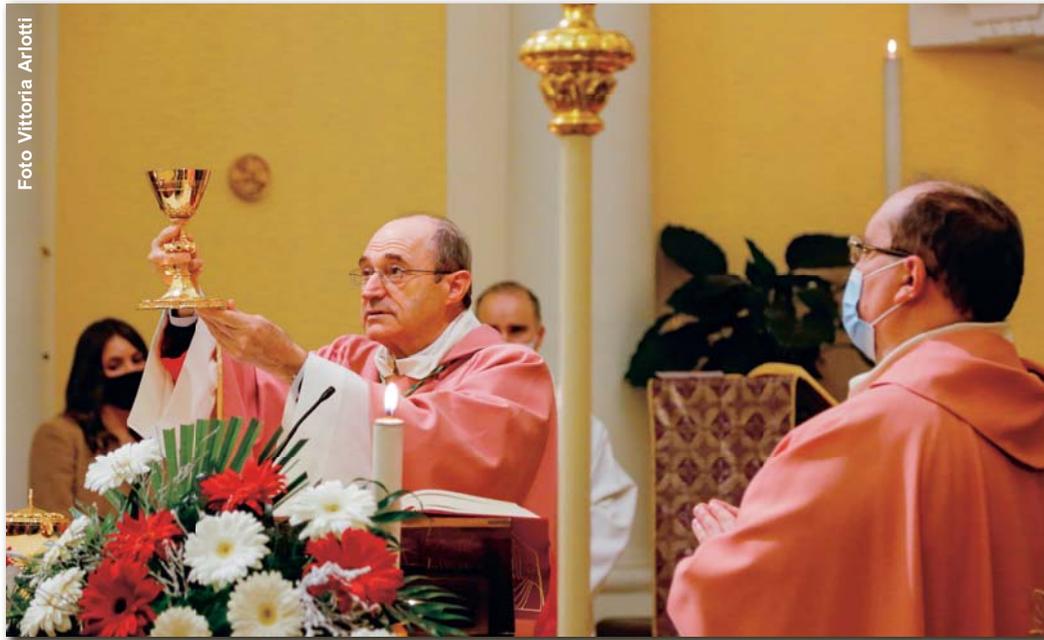
La formula “per tutti” corrisponderebbe indubbiamente a un'interpretazione corretta dell'intenzione del Signore espressa nel testo. È un dogma di fede che Cristo è morto sulla Croce per tutti gli uomini e le donne (cfr. Gv 11,52; 2Cor 5,14-15; Tit 2,11; 1Gv 2,2). Mentre quella “per molti” si riferisce direttamente al racconto dell'Ultima Cena, nel quale si legge: “Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza, che è versato per molti”

(Mc 14,24; cfr Mt 26,28). È per fedeltà al testo biblico che «è stato deciso dalla Santa Sede che, l'espressione “*pro multis*” debba essere tradotta come tale e non insieme già interpretata. Al posto della versione interpretata “per tutti” deve andare la semplice traduzione “per molti”» (Benedetto XVI).

Benedetto XVI, però, consapevole della non immediata comprensione della dimensione universale della salvezza nella formula “per molti”, chiede “che questa traduzione dovesse essere preceduta, nel-

“per tutti”. Tale scelta potrebbe spiegarsi da una parte con l'immediatezza di comprensione del senso della formula da parte dei fedeli che partecipano alle celebrazioni eucaristiche. E dall'altra con la difficoltà ad organizzare la previa catechesi voluta da Benedetto XVI, che richiederebbe tempi lunghi e comunque rimarrebbe accessibile a pochi fedeli nelle comunità cristiane.

Va ricordato che il *motu proprio* di Papa Francesco *Magnum Principium* del 3 settembre 2017, ha consentito di evitare



le singole aree linguistiche, da una catechesi accurata, per mezzo della quale i Vescovi avrebbero dovuto far comprendere concretamente ai loro sacerdoti e, attraverso di loro, a tutti i fedeli, di che cosa si trattasse. Il far precedere la catechesi è la condizione essenziale per l'entrata in vigore della nuova traduzione”. E nella lettera ai Vescovi tedeschi egli suggerisce anche le linee teologiche portanti di una tale catechesi.

Nella traduzione della terza edizione del Messale Romano i Vescovi italiani hanno preferito conservare la formula

la traduzione letterale dal latino, «fatta di un periodare molto faticoso», come l'ha sottolineato il Vescovo Claudio Maniago. E quindi, pur nella sua valenza “di una traduzione contenutistica e non necessariamente letterale del testo di base” voluta dalla Santa Sede in conformità con l'istruzione *Liturgiam authenticam* (che aveva suscitato non poche polemiche), l'espressione “per tutti” rimane legittima e valida per la celebrazione.

* *Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti*

A CONFRONTO SUL NUOVO MESSALE

di Paolo Santi



Si respira aria di grande novità nelle parrocchie della nostra diocesi a seguito dell'introduzione della terza edizione del Messale, che diventerà obbligatorio il 4 aprile 2021, giorno di Pasqua.

Un'opportunità, una sfida, un dono: attorno a queste parole si può costruire simbolicamente il "compito" di questo nuovo strumento affidato dalla Chiesa alla Chiesa. Il fine? Mettere sempre di più al centro della vita del credente l'Eucarestia, fonte e culmine della vita cristiana, così da contemplare con più profondità la manifestazione della presenza di Cristo che agisce.

Per comprendere meglio quali reazioni, idee e riflessioni sono scaturite e seguite all'introduzione di queste novità, abbiamo chiesto alcuni pareri a **don Raymond Nkindji** (Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti), a **don Graziano Bartolini** (Incaricato diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti) e a **Lorenzo Moraccini** di Domagnano (Responsabile parrocchiale per il Settore giovani AC).

Ritieni che la nostra Chiesa diocesana abbia accolto con favore e gioia la terza edizione del nuovo Messale?

Don Raymond: Dove è stata coltivata l'attesa, sì. Purtroppo il fatto che i momenti diocesani di presentazione siano saltati non ha aiutato.

Don Graziano: Penso che la maggior parte dei fedeli lo abbia accolto più che altro con curiosità e disponibilità. Qualcuno forse anche con un certo fastidio perché i cambiamenti sono sempre un po' destabilizzanti, in particolare per i sacerdoti che devono affrontare la difficoltà di un numero rilevante di piccole variazioni, aggravata da una grafica che non sempre aiuta ad orientarsi.

Lorenzo: Nei limiti della mia esperienza ho trovato che la nostra comunità si sia dimostrata insieme rigorosa e fedele nel diffondere ed accogliere questa nuova revisione. Ho notato da più parroci una cura particolare verso un cambiamento quanto più corretto e puntuale.

Quali novità consideri più importanti e significative nella nuova edizione?

Don Raymond: Senza dubbio il miglioramento dell'ex Preghiera eucari-

stica V nelle sue 4 varianti e l'aggiunta dei nuovi Prefazi.

Don Graziano: Le novità più importanti mi sembra siano le variazioni nel testo del Padre Nostro e del Gloria perché favoriscono una migliore comprensione del testo.

Lorenzo: Di certo tra i miei coetanei è impossibile non notare le variazioni al Padre Nostro e all'Atto penitenziale. Entrambe di fatto testimoniano una presenza concreta del testo nell'attualità. Personalmente, mi hanno colpito soluzioni brevi e mirate come quella del Gloria e della Consacrazione. Ritengo molto importante, infine, l'inserimento di nuovi santi nell'anno liturgico.

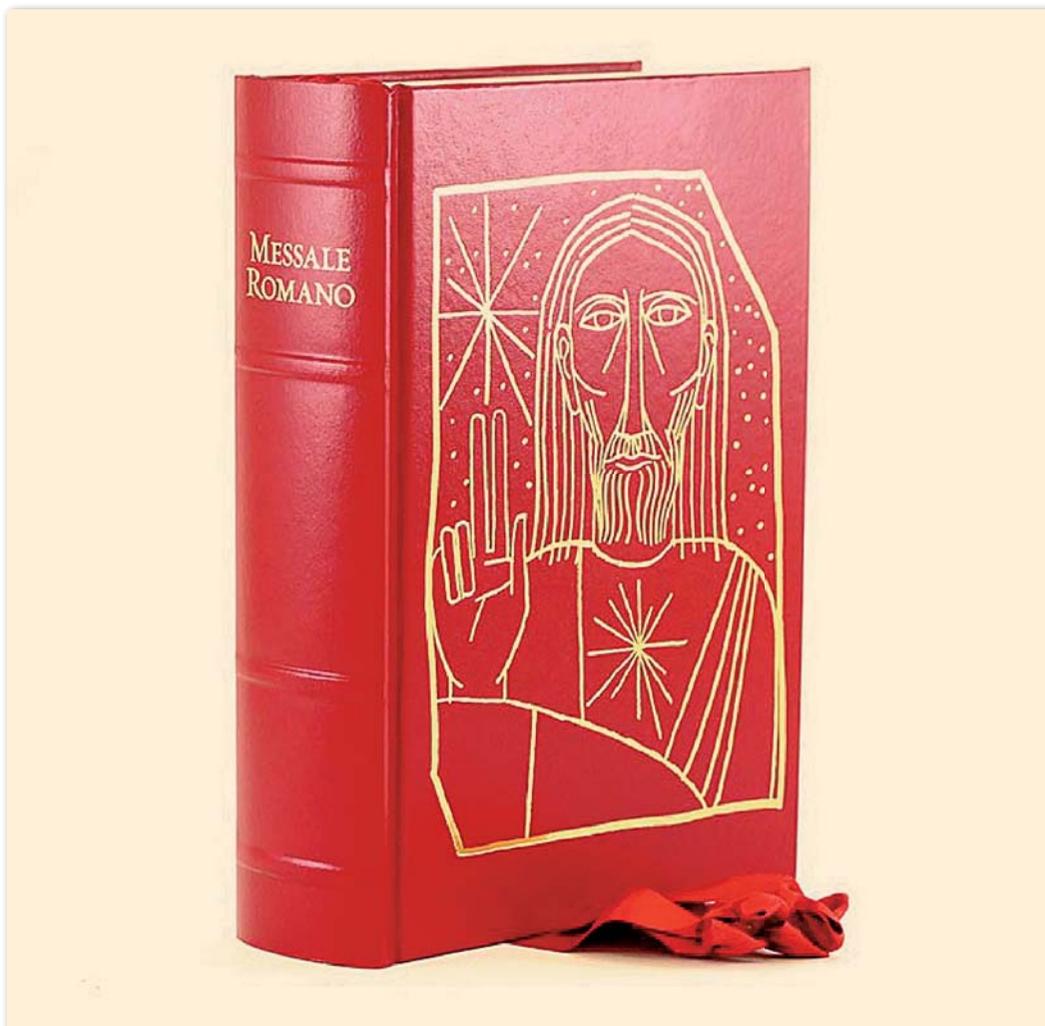
Pensi che la nuova edizione del Messale possa essere lo strumento ideale per favorire un rinnovamento all'interno della Chiesa?

Don Raymond: Non penso. Manca il contesto formativo necessario per suscitare tutta l'attenzione e quindi l'interesse al rinnovamento. In più, l'atteggiamento ne-

gativo di alcuni, sacerdoti e laici, nei confronti del lavoro fatto, non predispone alcune comunità al rinnovamento.

Don Graziano: Forse pensare che possa essere lo strumento per un rinnovamento della Chiesa italiana è una attesa eccessiva. Potrebbe essere però una buona occasione per rilanciare la dimensione liturgica della fede come anima e motore di ogni altra attività ecclesiale, approfondendo anche la ricchezza della riforma del Vaticano II, la cui applicazione si è fermata un po' agli aspetti esteriori. C'è bisogno di aiutare le nostre comunità a scendere maggiormente in profondità e il nuovo Messale potrebbe essere l'occasione giusta per fare qualche ulteriore passo in questa direzione.

Lorenzo: Se non ideale, il ruolo di una nuova edizione mi pare debba essere quanto meno necessario e fondamentale. Sicuramente, ad una nuova edizione, dopo tanto tempo, è affidato un ruolo potente e oneroso, e questo testo rimane funzionale ad un'innovazione.





CARITÀ E CONSOLAZIONE di Luca Foscoli*



“Mi manca la fede e non potrò mai, quindi, essere un uomo felice, perché un uomo felice non ha il timore che la propria vita sia solo un vagare insensato verso una morte certa. Non ho ereditato né un dio né un punto fermo sulla terra da cui attirare l’attenzione di un dio. Di una cosa sono convinto: il bisogno di consolazione che ha l’uomo non può essere soddisfatto”. (S. Dagerman, 1952)

Così scriveva l’autore svedese Stig Dagerman in un breve monologo del 1952, in righe laceranti sul paradosso della condizione umana, stretta tra desiderio infinito di felicità e impossibilità di soddisfarlo. Aveva intitolato il testo *Il nostro bisogno di consolazione* ed è quest’ultima parola su cui vorrei un attimo fermarmi per leggere l’anno appena trascorso con gli occhi della Caritas e aprire, sempre con gli stessi occhi il nuovo 2021.

Per Leopardi la ginestra «consola» il deserto che è una terra desolata. La consolazione provoca sollazzo (gioia), perché è come una festa tra amici. Cristo, riferendosi alla sua futura morte per amore degli uomini, dice infatti: *«È bene che io me ne vada perché venga a voi un altro Consolatore»*, indicando lo Spirito Santo. La traduzione italiana evoca un verbo ebraico che significa «far respirare»: il Consolatore è chi ci fa respirare sempre. Cristo definisce quindi se stesso il primo Consolatore e lo Spirito il secondo e più necessario, perché rende vivi gli uomini di tutti i luoghi e tempi, e non solo i contemporanei di Gesù. Lo Spirito è Consolatore perché dà la vita infinita che desideriamo, gratuitamente, a noi, “cacciatori” sfiniti nel bosco fitto dell’esistenza. Lo Spirito trasforma in Amore ogni cosa, anche la più materiale o oscura.

In questo anno i nove Centri di Ascolto della Caritas sparsi sul territorio diocesano e l’Ufficio Caritas della Diocesi hanno consolato molte famiglie. Quello che si temeva fin dall’inizio dell’epidemia da Covid-19, e cioè il dilagarsi di una crisi economica e di una crescita delle famiglie in bisogni e necessità, è diventata una realtà che non può passare inosservata.

L’epidemia ha messo a “nudo” i nostri cuori: da un lato la “nudità” di chi non si era mai rivolto alla Caritas e si è trovato nello stato di dover chiedere aiuto e dall’altro chi invece, si è guardato intorno, ha visto che si doveva rimboccare le mani per aiutare altri più bisognosi di lui.

Due facce di una stessa medaglia che fanno vedere come la nostra diocesi è viva e partecipe alle necessità, come i percorsi di persone diverse si incontrano e dall’incontro nascono progetti e nuove proposte di cammino.

Seppur ancora il dato non è definitivo perché i centri di ascolto nel momento in cui viene scritto questo articolo non han-

di alimenti nel singolo pacco o una distribuzione fatta con più frequenza.

Qui, nel tempo di emergenza, si è lavorato in sinergia con le amministrazioni comunali (quasi tutte in Diocesi hanno fatto riferimento alla Caritas, alcune hanno preferito gestire direttamente i propri fondi), con la protezione civile e con i servizi sociali. Tutto questo per intercettare ogni persona ed ogni stato di necessità. Come già detto, in altri numeri del nostro mensile “Montefeltro”, nessuno si deve sentire abbandonato, i volontari dei centri di ascolto hanno sempre risposto “presente” ad ogni richiesta arrivata.



Domenico e Renato, volontari del CdA di Pennabilli

no tutti aggiornato i dati di fine anno, la Caritas, nel 2020, nel suo complesso ha svolto quasi 6500 interventi accostandosi a circa 700 famiglie che si sono trovate in stato di bisogno.

Nel 2019 le famiglie erano 648, gli interventi più o meno invariati ma l’entità economica degli stessi è aumentata superando le 150.000 euro, grazie alla distribuzione dei fondi dell’8x1000 destinati alle opere di carità della Chiesa Cattolica. Una cifra che non era mai stata raggiunta, senza contare altri aiuti economici derivanti dal bando che l’ufficio Caritas Diocesano ha emanato durante la prima ondata di emergenza Covid-19 ad aprile scorso. Anche i “pacchi” alimentari distribuiti hanno avuto un incremento

In questo esserci sperimentiamo in qualche modo le nostre difficoltà ed i nostri limiti ma abbiamo nel cuore la speranza della “consolazione”. Mi auguro che ciascun Centro di Ascolto abbia dato un po’ di consolazione attraverso l’aiuto materiale che, ricordiamoci, non è il fine ultimo degli interventi. Molto di più vale sapere che la Chiesa è presente, non abbandona: *«Cristo è tutto in tutti»* (Col. 3,10).

Buon 2021 ricco dello Spirito Consolatore che lede ferite, dona gioia, consola l’uomo di ogni tempo! Sì! Consola, ne siamo certi, Dagerman aveva torto! Auguri.

* Direttore Caritas Diocesana

DENTRO LA LUCE DI SAN GIUSEPPE

di suor Maria Gloria Riva*



Lasciamo per un attimo il percorso dei nostri due discepoli di Emmaus ed entriamo nel vivo del periodo natalizio che stiamo vivendo. Arcabas ci regala una stupenda scena natalizia che ha come protagonista San Giuseppe. Ci è sembrata molto appropriata per questo Natale, illuminato dalla decisione del Santo Padre di dedicare un anno a San Giuseppe per commemorare l'anniversario del 150° anno dalla dichiarazione di San Giuseppe Patrono della Chiesa universale.

Si potrà acquistare l'indulgenza alle solite condizioni della Chiesa anche semplicemente riflettendo sul Padre nostro per una mezz'oretta o dedicando una mattinata alla riflessione di un brano che parli di Giuseppe. Questa bella opera di Arcabas potrà contribuire allo scopo di riflettere su questo nostro grande padre.

Era buia e difficile la strada che fecero Giuseppe e Maria nei giorni precedenti la nascita di Gesù. Un cono d'ombra, infatti, inquadra la scena della natività a sinistra dell'opera quasi a sottolineare l'oscurità del cammino, illuminato dalla solerte custodia di san Giuseppe e dalla sua fede sincera.

Papa Francesco nella sua lettera apostolica *Patris Corde* (su san Giuseppe appunto) cita un bel passo di San Paolo VI: *la paternità (di san Giuseppe) si è espressa concretamente nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'Incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblatione di sé, del suo cuore e di ogni capacità, nell'amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa.*

Nel contesto del nostro percorso sulla missione San Giuseppe emerge come il missionario in casa sua. Quello che non ha fatto grandi cose: opere sociali; dispute sul mistero teologico del figlio suo ecc. San Giuseppe è l'uomo che c'è. Che è sempre dove deve essere, che risponde alle domande provocatorie dei calunniatori e degli increduli con la sua presenza stabile e salda. Egli ci chiama a una missione per così dire *ad intra*. Dentro le nostre case, dentro le nostre famiglie dentro persino le nostre anime, talora lontane dalla verità dei misteri che andiamo celebrando. Ed è proprio lui che qui ci introduce nel mistero dell'Incarnazione del quale si è fatto padre e custode. Egli è tutto infiammato dalla candela che regge tra le mani e appare proprio come il Custode della nostra fede che, in questo tempo di prova e di pandemia, ci mostra la via verso la salute somma che è Cristo. Dorme il Bambino, fra le braccia di sua Madre, unico porto davvero sicuro in un mondo di peccato.

Oscuri come la strada verso Betlemme sono anche l'asino e il bue. I due popoli che rappresentano (gli ebrei, il bue, e i gentili, l'asino) si sono fatti vicini nell'attesa del Salvatore: Gesù azzerò le distanze e rende evidente all'uomo, ad ogni uomo, quanto bisogno abbia di salvezza. Anche noi oggi, azzerate le

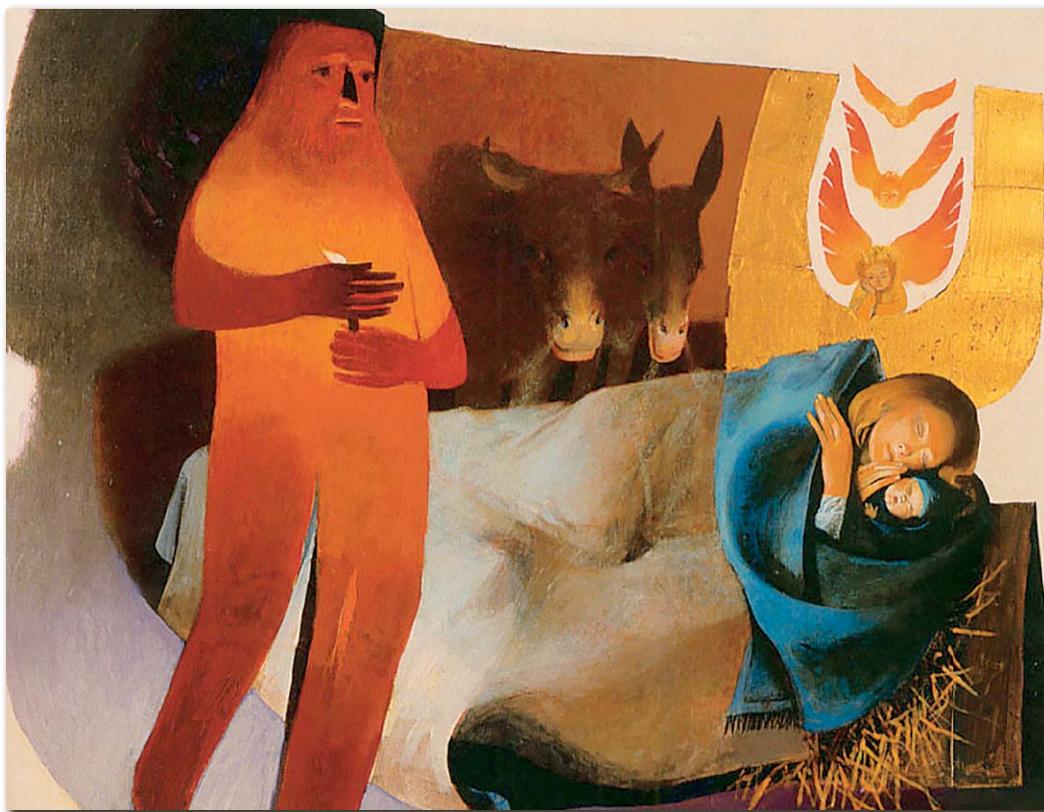
distanze attraverso i mezzi di comunicazione sociale, ci siamo fatti più vicini. Ma, costatata la fragilità dei nostri sistemi, facilmente messi in crisi da una Pandemia virale, siamo diventati più consci del bisogno che abbiamo di salvezza.

Così ci accodiamo, timidamente coccolati dal tepore della fede di Giuseppe, per scoprire il Mistero. C'è un inno poco noto, di Rito bizantino, simile all'altro Inno mariano ben più famoso, detto *Acatisto* di san Giuseppe, che di lui canta così: *"Vedendo nella mangiatoia di Betlemme la Stella che risplendeva da Giacobbe, hai adorato per primo il Neonato; e quando il cielo Gli ha offerto una stella, gli*

senza pari, una luce di gloria, la vera Luce: Cristo Gesù.

Come sono belli Madre e figlio dormienti! Quasi ignari del tumulto del mondo, eppure misteriosamente al centro della lotta. Come nel ciclone, dove l'occhio è immobile e calmo, così qui il Principio e la fine dell'universo è calmo e placido in braccio a sua madre, respira già del riposo dell'eternità, mentre il mondo fuori, quello del Cesare di allora e del XXI secolo oggi, è in totale subbuglio.

San Giuseppe pensoso, pare dirci che agitarsi non serve, serve piuttosto la fede, calma e serena pur nella certezza della gravità del-



Arcabas, *Natività a Betlemme (Naissance à Bethléem)*, 1995-1997, Olio su tela, 87x106, Bruxelles, Palais archiépiscopal de Malines

angeli inni, la testimonianza dei pastori e l'adorazione e i doni dei Magi, tu, o giusto Giuseppe, hai offerto tutto te stesso come dono al Signore, dedicando la tua vita, le tue cure e le tue fatiche al Suo servizio".

Egli ha offerto se stesso a Colei che, l'altro Akatisto acclama: *"A Te che ha fatto germogliare la spiga divina, come terreno non arato, secondo la Provvidenza, ave, mensa spirituale, che contieni il pane della Vita".* Dietro la Madre, teneramente addormentata con in braccio il suo divin Figlio, una teoria di angeli, simile al saliscendi degli angeli ammirato dal patriarca Giacobbe, formano con le ali l'immagine di una spiga. Davvero Gesù è la spiga divina germogliata nella terra di Maria. Maria è creatura, benché preservata dal peccato per la sua missione di Madre di Dio, rimane una creatura, come noi. Ma dal suo grembo verginale ecco germogliare una spiga

l'ora; serve la speranza e serve muovere i passi nella carità. Allora si riposerà nella barca di Pietro come Gesù nell'ora della tempesta.

Il punto di luce attorno alla Madre e al Suo bambino è affidato alla paglia. Nei momenti difficili prendono lucentezza i gesti quotidiani, le cose semplici come la paglia. Si spengono un po' i riflettori e rimane la gioia dei rapporti famigliari, intimi fraterni.

Così unendoci idealmente al gioioso canto di Giuseppe anche noi sciogliamo le corde dell'anima ed esultanti inneggiamo: *O giusto Giuseppe! Eletto protettore della Santissima Vergine Maria, maestra e nutrice dell'Uomo-Dio: glorificando il tuo servizio al mistero ineffabile dell'Incarnazione di Dio Verbo, ti dedichiamo inni di lode.*

* Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia



LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO “LA SPERANZA POI NON DELUDE”

UN ANNO IN COMPAGNIA DI SAN GIUSEPPE

In occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale patrono della Chiesa universale, il Santo Padre ha stabilito che fino all'8 dicembre 2021 sia celebrato uno speciale Anno di san Giuseppe.

«Dopo la Madre di Dio, nessun Santo – ha scritto il Papa nella Lettera Apostolica *Patris Corde* – occupa tanto spazio nel Magistero pontificio quanto Giuseppe, suo sposo. Il Beato Pio IX lo ha dichiarato “Patrono della Chiesa Cattolica”, il Venerabile Pio XII lo ha presentato quale “Patrono dei lavoratori” e San Giovanni Paolo II come “Custode del Redentore”.

Giuseppe ha amato Gesù con cuore di padre. Egli ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in “seconda linea” hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza e ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca.

A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande. Egli fu lo sposo di Maria e il padre di Gesù. In quanto tale, si pose al servizio dell'intero disegno salvifico. In ogni circostanza della sua vita, Giuseppe seppe pronunciare il suo *fiat*, come Maria nell'Annunciazione e Gesù nel Getsemani.

Giuseppe infatti lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità. Egli non è un uomo rassegnato passivamente: il suo è un coraggioso e forte protagonismo. Giuseppe è l'uomo mediante il quale Dio si prende cura degli inizi della storia della Redenzione: il Cielo interviene fidandosi del coraggio creativo di quest'uomo.

In questo senso San Giuseppe non può non essere il Custode della Chiesa, perché la Chiesa è il prolungamento del Corpo di Cristo nella storia, e nello stesso tempo nella maternità della Chiesa è adombrata la maternità di Maria. Giuseppe quindi, continuando a proteggere la Chiesa, continua a proteggere *il Bambino e sua madre*, e anche noi amando la Chiesa continuiamo ad amare *il Bambino e sua madre*.

Accanto all'appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di “castissimo”, sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita; per questo solo quando un amore è casto, è veramente amore» (*Lettera Apostolica “Patris Corde”, 8 dicembre*).

In occasione della Solennità dell'Immacolata il Papa ha sottolineato come «ogni essere umano è creato da Dio per questa pienezza di santità, per quella bellezza di cui la Madonna è stata rivestita fin dal principio» (*Angelus, 8 dicembre*).

L'Avvento è un incessante richiamo per noi a questa speranza: ci ricorda che Dio è presente nella storia per condurla al suo fine ultimo, per condurla alla sua pienezza che è il Signore, il Signore Gesù Cristo» (*Angelus, 29 novembre*).

È anche tempo di attesa. Infatti «il Signore ci visita ogni giorno nell'intimità del nostro cuore se noi siamo in attesa, e questa è la preghiera.

Ogni cosa infatti anela a un compimento.

Ma noi siamo gli unici a pregare coscientemente, a sapere che ci rivolgiamo al Padre, a entrare in dialogo con il Padre. Perciò impariamo ad essere nell'attesa del Signore!» (*Udienza generale, 9 dicembre*).

Come «la primitiva Comunità di Gerusalemme, punto di riferimento per ogni altra esperienza cristiana» siamo chiamati a radicarci sempre più nelle «quattro caratteristiche es-

senziali della vita ecclesiale: l'ascolto dell'insegnamento degli apostoli, la custodia della comunione reciproca, la frazione del pane e la preghiera.

Tutto ciò che nella Chiesa cresce fuori da queste “coordinate” è privo di fondamenta in quanto è Dio che fa la Chiesa, non il clamore delle opere, e la presenza dello Spirito Santo è garantita da queste quattro coordinate» (*Udienza generale, 25 novembre*).

Maria Santissima, donna dell'attesa, accompagni i nostri passi in questo nuovo anno liturgico (*29 novembre*).





IN ASCOLTO DEL VESCOVO ANDREA LA MISSIONE “A TU PER TU”

PER RIPRENDERE IL CAMMINO...

Nel mese di novembre l'editoriale del Vescovo titolava così: «Ci viene tolto molto, ma non tutto: l'essenziale è intatto». L'articolo si riferiva agli effetti derivanti dalla pandemia, ma l'idea di un necessario ritorno all'essenziale in Diocesi è scattata già da qualche anno con la constatazione che «moltissimi sono cristiani senza aver mai deciso di esserlo». «Siamo nati qui, ci hanno dato il Battesimo quando eravamo molto piccoli, ci hanno insegnato religione a scuola, abbiamo fatto la Prima Comunione e la Cresima... Ma abbiamo veramente incontrato Gesù?». Questa la riflessione affidata dal Vescovo alla Diocesi, che ha portato alla riscoperta del *kerygma*: «Il nucleo incandescente del cristianesimo, del Vangelo, è che Gesù è risorto ed è vivo». «È decisivo per la vita cristiana cogliere l'appello e la presenza del Risorto – afferma mons. Andrea – in ogni circostanza. In quelle difficili e dolorose ancora di più... sono quelle in cui riconoscerlo crocifisso! È bello imparare a dirgli: “Sei tu Gesù!”» (*Omelia nella I domenica di Avvento, Fiorentino, 29 novembre 2020*).

L'anno scorso è stato dedicato al sacramento che fa vivere la risurrezione: il Battesimo. «Dopo aver ricevuto il Battesimo possiamo dire: “Siamo morti tornati alla vita” (Rm 6,13)», così pensavano di sé i primi cristiani. Quest'anno, 2020/21, si è fatta la scelta di dedicare tempo, riflessione e preghiera al tema della missione. «Ho usato impropriamente la parola tema – precisa il Vescovo –: non è un tema, un argomento accanto agli altri, è vita in espansione. La missione non è un optional, ma sostanza della vita cristiana».

La pandemia ha costretto a ridimensionare molte iniziative. Come essere missionari in questo tempo? Un modello di missionario su cui si è soffermato il Vescovo è l'apostolo Andrea, che mette in luce «una forma di apostolato, di missione, adattissima per questi giorni di distanziamento sociale: la missione “a tu per tu”».

Andrea – annota il Vangelo – è rimasto con Gesù nel giorno benedetto del suo primo incontro. «Tutto è cominciato con quella giornata di intimità con il Signore: quella sosta dalla fatica di pescatore – osserva mons. Vescovo – vale per lui più di una rete piena di pesci (cfr. Mt 13,44-47)». E Andrea «corre subito da suo fratello Simone per comunicare quello che ha vissuto e imparato: scatta una comunione d'anima. [...] La notizia dell'incontro, la novità, non passa come un verbale, ma scorre sui toni dell'affetto, della confidenza, dell'amicizia». «Quanto sono importanti i rapporti!» – conclude mons. Vescovo. «Davvero – prosegue – la missione è un atto di amicizia: è perché vuoi bene a quella persona e a quelle persone che le metti a parte della tua scoperta». Mons. Vescovo delinea una caratteristica importante del missionario: «Alla fine, Andrea conduce Simone direttamente da Gesù: sarà il Maestro a parlare al cuore di Simo-

ne. È tipico del vero missionario non essere invadente e mettersi da parte» (*Omelia nella festa di Sant'Andrea Apostolo, Caprazzino (PU), 30.11.2020*).

Nell'andare all'essenziale il Programma pastorale invita le comunità a concentrarsi sull'*ascolto*. «Stando davanti al rovelto ardente – spiega mons. Andrea – impariamo non solo ad ascoltare Dio, quello che ha da insegnarci, ma soprattutto impariamo ad *ascoltare come fa Lui*». «La missione comincia dal mettersi *in ascolto* come fa Dio – ribadisce –: ce lo insegnano anche i missionari che sono nella frontiera dell'evangelizzazione. Prima ascoltano, poi parlano, si uniscono».

Un altro punto qualificante del Programma pastorale è l'invito a «mettersi davanti al mistero della creazione, anzi di Dio Creatore».

Durante la Veglia diocesana per la vita nascente, il Vescovo si sofferma sulle verità della creazione, per dare risposta a tre domande fondamentali che risuonano nel cuore di ogni uomo. La prima: che cosa sta all'origine del mio esserci? Il caso? La necessità? La seconda: che cosa sta alla fine del mio esserci? Il nulla? La terza: che senso ha, allora, la vita che viviamo, quella che sta frammezzo, tra l'origine e la fine?

«All'origine della persona sta l'atto di intelligenza e di volontà di un Padre che decide

di pormi in essere: questa è la nostra fede», risponde il Vescovo. «Il Padre ha pensato ciascuno di noi; fra le infinite persone umane possibili ha voluto che esistessimo io, tu, noi, non altri. Ci ha scelti». Dunque, ognuno può dire: «Non esisto per caso, non esisto per necessità: esisto per amore».

Il Vescovo esprime con un'immagine la seconda domanda dell'uomo: «Pensiamo i sette miliardi di esseri umani che salgono sul monte Carpegna da una valle come la val Marecchia: un enorme formicaio! E sul crinale una doppia eventualità: il precipizio, il vuoto, il nulla, oppure un infinito giardino. La fede dice che di là dal monte c'è pienezza di vita». «Dio ci ha voluto per farci partecipi della sua vita – continua –, perché fossimo figli nel Figlio. Lui quando mi guarda vede Gesù-Andrea. Così di ciascuno dei suoi figli».

Alla terza domanda risponde che «vivere umanamente, in piena umanità, è vivere in Cristo, con Cristo, come Cristo. Non c'è una vita pienamente umana e poi una vita in Cristo. È la vita in Cristo che è pienamente umana e, la vita che ancora non ha incontrato Cristo, vive ugualmente in Lui». E conclude: «L'amore del tutto speciale che il Creatore, Dio Padre, ha per ogni essere umano conferisce all'uomo stesso una dignità infinita. Ecco il fondamento della bellezza della vita» (*Omelia nella Veglia per la vita nascente, Serravalle RSM, 4.12.2020*).



80 GIORNI PER CELEBRARE LA DIGNITÀ DELLA VITA

di Gian Luigi Giorgetti*



Da diversi anni la nostra diocesi dedica nel periodo dell'Avvento e del Natale una particolare attenzione alla dignità della vita. Gli «80 giorni per la vita», secondo la definizione del nostro Vescovo Andrea, iniziano con la **Veglia per la vita nascente** quest'anno celebrata lo scorso 4 dicembre. L'iniziativa alla sua 10ª edizione rispondeva all'invito di Papa Benedetto XVI di celebrare solennemente una veglia di preghiera per la vita nascente perché, in questo periodo dell'anno, l'attesa di Dio che si fa bambino nel grembo di Maria rivela quanto ogni vita umana abbia una dignità altissima fin dal concepimento.

La veglia, celebrata in presenza e trasmessa in streaming, è stata partecipata da un buon numero di fedeli e da mamme in attesa, tutti insieme per celebrare la gioia per ogni nuova vita che nasce, senza nascondere lo scandalo per le situazioni in cui alla vita è impedito di nascere. Al centro della veglia presieduta da Vescovo Andrea l'adorazione eucaristica e la preghiera, con la riflessione personale stimolata dalla lettura del magistero e dalla testimonianza di una madre che ha saputo trasformare il dolore per la perdita della figlia in grembo in profonda consapevolezza del valore di ogni vita: «*In noi tutti c'è un grande amore per la Vita e per la difesa della stessa. Ogni vita viene pensata e creata da Dio per vivere una grande missione sulla terra e in cielo...*». Come gesto concreto di solidarietà, nel corso della veglia è stato raccolto un contributo economico destinato a mamme in difficoltà. È ancora possibile contribuire con un versamento sul conto corrente

SM 80V0606709809000090145921 intestato a Ass. Accoglienza della Vita, con la causale "Veglia vita nascente".

Gli «80 giorni per la vita» proseguono con l'appuntamento della **43ª Giornata nazionale per la vita**, che si celebrerà il 7 febbraio. Qual è il senso della libertà? È la domanda che si pongono i vescovi italiani nel messaggio della CEI dal titolo "Libertà e vita": l'obiettivo è rendere tutti consapevoli che la libertà è autentica solo se il suo esercizio è a servizio della vita. I vescovi ricordano che



la libertà non è un fine, ma il mezzo attraverso cui realizzare il bene proprio e degli altri. La libertà è però soggetta a rischi, il più grave quello causato da una cultura incentrata sui diritti individuali assunti ad assoluto che creano una

visione distorta ed egoistica della realtà fino a negare la vita stessa, giustificando pratiche come l'aborto e l'eutanasia. Per i vescovi invece «*il binomio libertà e vita è inscindibile. Costituisce un'alleanza feconda e lieta, che Dio ha impresso nell'animo umano per consentirgli di essere davvero felice...*». Ogni essere umano ha il diritto di nascere e di esistere e fin dal concepimento possiede un potenziale unico e irripetibile che aspetta di essere espresso. Il "sì" incondizionato alla vita è un esercizio della libertà che cambia la storia perché pone la persona come fine ultimo. La Giornata è occasione per accogliere l'invito di San Giovanni Paolo II: «*Rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà, pace e felicità!*» (EV, n. 5).

Gli «80 giorni per la vita» si chiuderanno l'11 febbraio con la **29ª Giornata mondiale del malato**, particolarmente significativa in questo tempo di pandemia, per ribadire la profonda dignità di ogni vita anche quando questa è segnata dalla fragilità della malattia.

* Commissione Diocesana per la Pastorale Sociale e del Lavoro



L'ESPERIENZA DELLA PREGHIERA... VIA INTERNET

AVVENTO 2020 IN FAMIGLIA di Federico Nanni*



In questi mesi, le limitazioni ad incontrarsi imposte dalla pandemia (speriamo non per molto tempo ancora...) hanno indubbiamente stimolato la "creatività educativa" delle singole famiglie, ma stanno anche condizionando le nostre abitudini, non ultime quelle legate alle tradizioni religiose ed all'impossibilità di viverle attraverso una partecipazione assembleare.

D'altra parte, l'utilizzo di strumenti tecnologici che "accorciano le distanze" (internet, teleconferenze, meeting online...), può permettere di mantenere viva la rete di rapporti che ci costruisce come comunità.

Per questo motivo, dopo la bella esperienza vissuta nel maggio scorso con la *Staffetta del Rosario* – trasmessa sul canale YouTube diocesano e guidata ogni sera da un diverso nucleo familiare – l'Ufficio famiglia ha proposto per l'Avvento altri due momenti di preghiera vissuti contemporaneamente tra le mura domestiche e in collegamento con tante altre case della Diocesi: la Corona di Avvento (nelle prime tre domeniche) e la Novena di Natale (dal 16 al 24 dicembre).

La preghiera della Corona di Avvento è stata incentrata sui primi tre Misteri Gioiosi del Rosario, dedicati proprio agli eventi legati alla Natività: l'Annunciazione, la visita di Maria a Elisabetta, la nascita di Gesù. Durante la Novena, poi,

l'imminenza del Natale è stata vissuta mettendo in evidenza il presepe: non un semplice addobbo natalizio, ma un segno che ci aiuta a comprendere un po' di più il grande mistero dell'incarnazione di Dio in una grotta, e dunque in ogni casa.

Si è trattato di incontri molto semplici, alla portata di tutti: un canto, la lettura di un brano del Vangelo, alcune preghiere ed una breve meditazione. Piccole celebrazioni per sottolineare il desiderio di "stare insieme" davanti al Signore in questo tempo forte dell'anno liturgico e, ancor di più, valorizzare la dimensione domestica del nostro pregare.

I partecipanti sono stati invitati a vivere gli incontri con attenzione e raccogli-

mento, ma senza la preoccupazione di realizzare celebrazioni "impeccabili" (con i bambini sempre buoni e attenti, i collegamenti tecnicamente perfetti, ...): piuttosto, è stata evidenziata l'importanza di essere consapevoli che si stava vivendo un momento autentico, partecipato da ogni famiglia *così com'è*, vissuto sentendosi in dialogo con il Signore e non semplici spettatori. Infatti, l'atteggiamento di "assistere" alle liturgie (soprattutto quando vi partecipiamo guardando la televisione o lo schermo del computer) ci fa spesso dimenticare che ogni famiglia è chiamata ad essere protagonista ed educatrice dell'esperienza di fede degli adulti e dei più piccoli.

È il Concilio a chiederlo (*Lumen Gentium* 11): "In questa che si potrebbe chiamare Chiesa domestica (la famiglia, ndr), i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede e secondare la vocazione propria di ognuno, quella sacra in modo speciale".

Dunque, la famiglia come luogo primario della trasmissione della fede e luogo della preghiera che celebra la vita, nei suoi aspetti lieti e tristi; forse ce ne accorgiamo soprattutto ora che possiamo partecipare alle attività parrocchiali con molte limitazioni, ma si tratta di una prerogativa scritta nel DNA della famiglia.

Nel caso dell'esperienza proposta quest'anno per l'Avvento, genitori e figli, nonni e nipoti sono stati i *celebranti* di ogni singolo appuntamento, guidando la preghiera e leggendo a turno le letture e le meditazioni.

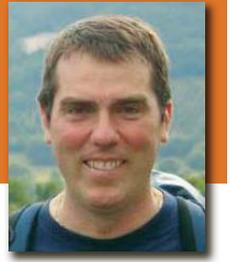
Sarebbe bello se la semplicità degli incontri proposti, il modo informale in cui tutti hanno cercato di parteciparvi (proprio perché vissuto nella concreta realtà di ciascun nucleo familiare) incoraggiasse a prendere l'iniziativa in ogni casa e rendere abituali la preghiera, la catechesi e l'accompagnamento nella fede. Anche dopo Natale.

* Direttore dell'Ufficio Famiglia diocesano



ASSISI, I GIOVANI E L'ECONOMIA DI FRANCESCO

di don Mirco Gesarini*



Cosa può dire Assisi, culla della spiritualità francescana, all'economia? Come può qualche migliaio di giovani, pur con tutta la buona volontà, pretendere di cambiare le regole dell'economia? Papa Francesco perché parla sempre di poveri, migranti, ecologia? Cosa c'entra tutto questo con il Vangelo?

Tutto scaturisce da quella voce che un giovane di Assisi, nel 1200, ha sentito rivolta a sé da Gesù stesso: «*Francesco va', ripara la mia casa. Non vedi che è in rovina?*». Quella chiamata ha dato il senso alla sua missione: riparare la casa del Signore, cioè la Chiesa, vivendo con coerenza il Vangelo. Il movimento spirituale che ha preso avvio da S. Francesco ha avuto un impatto sociale anche riguardo alla cura dei poveri e degli emarginati. Una vita semplice e povera era il vaccino contro la smania di ricchezza e dominio. La lotta contro l'usura e lo sfruttamento degli indigenti ha portato i figli del poverello di Assisi a creare i Monti di Pietà, da cui poi sono nati le prime banche e il sistema bancario. La città serafica, quindi, ha un posto di tutto rispetto nella storia dell'economia.

Questo nobile antefatto è quello che ha spinto tanti giovani di tutto il mondo a ritrovarsi nella città umbra per mettere insieme esperienze, ricerche, idee, progetti per cambiare un'economia sempre più in

crisi su tanti versanti. Finora il modello economico dominante è stato in soldoni questo: lavoro, guadagno, denaro, acquisto e consumo di beni materiali, sono felici. Diceva Audrey Hepburn: «Quando mi sento depressa vado a fare shopping». In realtà da dopo il 2008, e ancor più ora con la pandemia, ci si sta accorgendo che sono sempre meno quelli che lavorano, sostituiti dalle macchine; sempre più denaro e potere sono nelle mani di pochi; i consumi stanno producendo un inquinamento letale per ogni essere vivente (uomo compreso); pur avendo sempre più cose siamo anche sempre più infelici e la solitudine tende ad aumentare.

Questo modello ha bisogno di un cambiamento profondo e necessita di essere umanizzato. Allora i giovani si stanno rendendo conto che un buon orientamento per gli studi e il lavoro è motivo di felicità, a prescindere dal guadagno. Che la cura delle relazioni è fondamentale per la propria personalità. Che la ricchezza prodotta va redistribuita equamente per una società mondiale, e non solo nazionale, che possa crescere in modo giusto e pacifico. Che il creato va usato e custodito non solo come sostentamento materiale ma anche come fonte di bellezza per l'anima. Che la felicità non è solo individuale ma comune, pubblica ed ha una dimensione spirituale e trascendente.

Interessandosi di queste cose pare ad alcuni che Papa Francesco stia portando fuori rotta la Chiesa dalla sua missione, che è di annunciare Gesù Cristo, morto e risorto e salvatore del mondo. Simile affermazione tuttavia cancella d'un colpo la cosiddetta Dottrina sociale della Chiesa, che è proclamare il Vangelo e viverlo nella realtà sociale, economia compresa. Come si può annunciare al mondo la salvezza portata da Cristo se poi lo si abbandona alla miseria, al degrado e allo sfruttamento? L'esempio dei «santi della carità» è profetico. È illuminante inoltre una frase di Paolo VI: «*Non sia dato per dono di carità ciò che è dovuto per giustizia*». Ricordo anni fa un amico sacerdote della Tanzania (Africa) che in proposito mi disse: «*Il nostro paese è uno dei maggiori produttori di the, però noi non possiamo stabilirne il prezzo perché è già deciso dalla Borsa di Londra. Se quest'anno decidono un prezzo più basso dell'anno precedente tutta la crescita economica del nostro popolo viene bloccata. Vorremmo stare anche noi attorno a quel tavolo dove si decide il prezzo. E non subirlo e poi ricevere qualche aiuto umanitario*».

Occorre cambiare rotta non solo nel mondo globalizzato ma anche nel piccolo, nei nostri territori. Trent'anni fa a San Marino circolava l'idea di fare della Seregnissima un paradiso fiscale, una piccola Monte Carlo. Oggi vediamo quanto questo miraggio sia stato fuorviante e sia tutt'ora frustrante. È urgente cambiare paradigma e ridefinire la propria identità a partire dalla realtà. E la realtà per quanto semplice e umile è sempre meglio delle manie di «grandeur», estranee all'originalità di San Marino. Anche il Montefeltro, parte altrettanto importante della nostra Diocesi, ha urgente necessità di trovare un nuovo modello di crescita. Non si può continuare a vivere sull'onda lunga di quello che si è fatto nei decenni scorsi. Occorre uno sguardo di speranza sul futuro, di progettualità, dando credito ai giovani e investendo sulle loro capacità.

Sulla fiducia ai giovani Papa Francesco ci sta offrendo un grande esempio. Nulla di inedito visto che ad Assisi, otto secoli fa, un Altro diede fiducia a un giovane di quella cittadina nel cuore dell'Italia e del mondo.

* Assistente Settore Giovani AC e Assistente unitario diocesano AC

YOUNG PEOPLE
A COMMITMENT,
THE FUTURE

INTERNATIONAL ONLINE EVENT

NOVEMBER 19-21, 2020

FROM ASSISI

The ECONOMY of
FRANCESCO

“NON POTETE RESTARE FUORI DA DOVE SI GENERANO IL PRESENTE E IL FUTURO”

di Carla Cervellini



Papa Francesco in occasione dell'evento "Economy of Francesco" ha pronunciato questa frase che risuona ancora forte nelle mie orecchie: «*Voi non potete restare fuori da dove si genera il presente e il futuro. O siete coinvolti o la storia vi passerà sopra.*»

L'evento si è concluso il 21 novembre ma farà parlare di sé ancora per molto tempo. Non un punto d'arrivo ma una partenza, l'inizio di un processo di cambiamento globale per progettare un'economia più giusta, umana, inclusiva e sostenibile, che non lasci nessuno indietro.

Originariamente era previsto ad Assisi per marzo 2020, poi rimandato a causa della pandemia da Covid-19, alla fine si è deciso di farlo online. Un evento internazionale dalla portata profetica ma allo stesso tempo concreto e innovativo.

Quattro ore al giorno di dirette streaming per tre giorni consecutivi e una maratona di 24 ore hanno connesso più di 2000 giovani economisti, imprenditori e change-makers provenienti da 120 paesi, con la voglia di condividere storie, idee, progetti e conoscenze attraverso tavole rotonde e sessioni di lavoro online. Tra loro io, assieme ad un gruppo di giovani dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII con cui ho condiviso il percorso di preparazione all'evento.

Tante le tematiche affrontate, sulle quali molti dei partecipanti hanno lavora-

to nei mesi precedenti divisi per Villaggi: "lavoro e cura", "management e dono", "finanza e umanità", "agricoltura e giustizia", "energia e povertà", "profitto e vocazione", "policies for happiness", "CO della disuguaglianza", "business e pace", "Economia è donna", "imprese in transizione", "vita e stili di vita".

Fondamentali le sessioni di confronto con i relatori di fama internazionale, tra cui il premio Nobel Muhammad Yunus e altri esperti quali Kate Raworth, Jeffrey Sachs, Vandana Shiva, Stefano Zamagni, Mauro Magatti, oltre a numerosi imprenditori di consolidata esperienza e capacità.

Tutto questo è nato dall'invito di Papa Francesco: «*Urge una diversa narrazione economica, urge prendere atto responsabilmente del fatto che l'attuale sistema mondiale è insostenibile.*». «*Siete chiamati a incidere concretamente nelle vostre città e università, nel lavoro e nel sindacato, nelle imprese e nei movimenti, negli uffici pubblici e privati,*» «*è tempo, cari giovani economisti, imprenditori, lavoratori e dirigenti d'azienda, è tempo di osare il rischio di favorire e stimolare modelli di sviluppo, di progresso e di sostenibilità in cui le persone, e specialmente gli esclusi*» siano protagonisti.

Da qui la mia scelta di partecipare a questo nuovo percorso insieme a tanti altri. Non per forza economisti o imprendi-

tori, ma tutti accomunati dalla voglia di dare un'anima all'economia del futuro e ridisegnare un sistema economico aziendale a misura di uomo.

Per noi non è stato difficile sentire questa "chiamata" perché quella di Papa Francesco è la proposta di un modello economico che oggi in tante realtà dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII si sperimenta grazie all'intuizione di don Oreste Benzi della "Società del Gratuito". Una società basata sull'altrocentrismo, i cui pilastri fondamentali sono: dare una famiglia a chi non l'ha; promuovere il lavoro cooperativo; educare e formare i giovani ad avere grandi sogni; rimuovere la cultura dello scarto.

Quindi non è tutto da rifare, ci sono tante esperienze di Economia di Condivisione da conoscere e diffondere. Piuttosto è necessario invertire da subito la direzione verso cui stiamo andando: dalla massimizzazione degli utili a quella del bene comune, perché in quel bene c'è quello di tutta l'umanità.

Da una crisi si esce meglio o peggio, sta a noi decidere.

Per chi vuole approfondire:

www.francescoeconomy.org

www.thegreendiary.apg23.org

su YouTube: Dialoghi sull'Economia di Condivisione

MOMENTI DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

di don Luca Bernardi*



Il Centro Diocesano Vocazioni organizza tre luoghi fissi di adorazione con i momenti di preghiera in programma in tante parrocchie della Diocesi per dare ulteriori opportunità di partecipazione a tutti i fedeli.

○ **Vicariato Valmarecchia** – Ogni secondo mercoledì del mese, dalle ore 15:30 alle ore 16:30, presso le Suore

Benedettine della Divina Volontà in Piazza Garibaldi - Talamello;

○ **Vicariato Valfoglia e Valconca** – Ogni secondo lunedì del mese, ore 20:30, presso le Monache dell'Adorazione Eucaristica - Monastero di Ponte Cappuccini (Pietrarubbia);

○ **Vicariato di San Marino** – Ogni seconda domenica del mese, ore 21:00,

presso le Monache dell'Adorazione Eucaristica - Convento San Francesco, San Marino Città.

Ringrazio tutti coloro che vorranno aiutare questa iniziativa.

Un caro saluto a tutti voi.

* *Responsabile CDV*

“COMINCIAI A CERCARE GESÙ DIALOGANDO CON UN TU”

Una notte sognai di dover scegliere se scendere a valle dov'era il mio campo scout o salire verso una rupe dove volteggiava un'aquila. Scelsi il volo dell'Aquila. Ma faccio un passo indietro e mi presento. Mi chiamo Teodora Giacobbe, sono nata a Scilla, un paese della provincia di Reggio Calabria.

La mia famiglia mi ha nutrita in tutto ed anche nella fede: Messa domenicale, catechismo, appuntamenti annuali con le feste religiose e il misterioso tempo delle Quarant'ore. Ero una bambina, ma sapevo già che lì c'era Gesù.

Sono cresciuta in un ambiente fatto della semplicità della terra coltivata dal nonno, della laboriosità artigianale di mio padre, della femminilità casalinga di mia madre, mista ad una fede popolare fatta di tradizioni e folclore.

Poi è arrivato un altro tempo, quello della scuola in città, dove tutto si scontrava con la mia realtà stimolando in me altre esigenze.

Questo passaggio ha segnato una nuova fase della vita che si espresse nel disagio e nell'inquietudine, nella ricerca di senso. Il mio mondo con la sua religiosità spicciola non mi bastava, il tempo che mi circondava con le sue proposte non mi corrispondeva e il futuro non mi veniva incontro.

Fu un lungo tempo d'attesa ma intanto il Signore si faceva incontrare attraverso dei volti ben precisi. A sedici anni



circa in un ritiro spirituale, per la prima volta, grazie alla testimonianza di una novizia, percepi che di Gesù ci si poteva innamorare realmente come poteva accadere con un ragazzo. Quell'incontro diede una svolta alla mia fede. Cominciai a cercare Gesù dialogando con un Tu.

Il passaggio dall'Istituto d'arte all'Università segnò un altro passo importante. Staccata ancora una volta dall'ambiente familiare della mia scuola, ero persa tra le pareti anonime dei saloni universitari, e sentivo forte il bisogno di appartenenza. Ho cominciato ad affacciarmi al mondo della parrocchia scoprendo la bellezza dell'essere Chiesa.

Le esperienze del catechismo, dell'AC, degli scout, delle proposte diocesane hanno significato un ritorno a casa dove ho approfondito la mia formazione umana,

spirituale e vocazionale. Nella “chiamata di Andrea e Giovanni” di Caravaggio, vedo la sintesi della mia chiamata. Volti presi nella loro quotidianità di pescatori e li chiamati alla sequela.

Così è accaduto anche a me. Nello svolgersi del quotidiano il Signore ha rivelato il mio vero volto.

La mia vocazione incontrò prima l'esperienza coinvolgente della missione e poi quella decisiva della vita contemplativa.

Capì che la mia spiritualità si dirigeva soprattutto verso i bisogni dell'anima e che la dimensione eucaristica prendeva sempre più spazio in me.

Ho incontrato la spiritualità della beata Maria Maddalena dell'Incarnazione centrata sulla missionarietà dell'adorazione e così sono entrata nel Monastero delle Adoratrici perpetue del Santissimo Sacramento. Con Sr. Gloria ho imparato che la via della bellezza rimane la corsia preferenziale per parlare al cuore dell'uomo.

Così mi si è svelato un altro tratto del volto di Dio anche per me, e ne sono grata, perché la Bellezza mi ha incontrato e mi ha salvato dalla mediocrità di una quotidianità senza la coscienza di Dio Creatore, Padre, e Redentore.

Suor Teodora Giacobbe

*Monache dell'Adorazione Eucaristica
Pietrarubbia*



BELLEZZA DI UNA VITA DEDICATA A CRISTO

Lettera dei Vescovi dell'Emilia-Romagna sul Diaconato permanente

Accogliamo con gioia e riconoscenza la lettera che i Vescovi della nostra Regione ecclesiastica hanno indirizzato ai fedeli circa il Ministero del Diaconato permanente, qui di seguito pubblicata.

I nostri Vescovi lo definiscono “uno dei doni più preziosi che lo Spirito del Signore risorto abbia fatto rifiorire e fruttificare negli ultimi decenni nelle nostre Chiese particolari”.

Ci consola anche il numero dei Diaconi nella nostra Regione: 664 già ordinati, 144 in cammino per una prossima ordinazione.

I Vescovi sono e invitano tutti noi ad essere “riconoscenti al Signore per tanta grazia di comunione, di servizio e di missione, che costituisce una bella e grande ricchezza spirituale per le comunità cristiane della nostra terra”.

Ormai tutti i nostri fedeli sono a conoscenza del servizio al popolo di Dio, che questi fratelli svolgono “in comu-

nione con il vescovo e con il suo presbiterio” (LG 29). Li vediamo la domenica o in altre circostanze, animatori della Liturgia della Parola, li vediamo accompagnare i defunti al cimitero, svolgere le veglie funebri, assistere gli ammalati, fare le visite pasquali alle famiglie e svolgere tutti gli altri servizi come è proprio del loro Ministero.

Al di là delle attività concrete, scrivono ancora i Vescovi la stessa presenza dei diaconi è un dono, in quanto costituisce il segno sacramentale di Cristo servo e promuove la vocazione a servire, comune a tutto il popolo di Dio. In nome di Cristo, che si è fatto ‘diacono’, cioè il servo di tutti, e con la grazia del suo Spirito, i diaconi servono e sollecitano a servire.

Mons. Elio Ciccioni

Vicario Generale e Delegato per il Diaconato permanente

CONFERENZA EPISCOPALE DELL'EMILIA-ROMAGNA CHIAMATI A SERVIRE Il dono del Diaconato permanente

Alle nostre comunità ecclesiali

Carissime Sorelle e Fratelli tutti,

il ministero del diaconato permanente rappresenta uno dei doni più preziosi che lo Spirito del Signore risorto abbia fatto rifiorire e fruttificare negli ultimi decenni nelle nostre Chiese particolari. In diverse di esse è stato anche pubblicato un direttorio diocesano allo scopo di proporre chiari orientamenti e tracciare percorsi praticabili per il discernimento e la formazione dei candidati a un ministero tanto fecondo e promettente, e altrettanto delicato e impegnativo da esercitare.

Attualmente sono oltre seicentosessanta i diaconi permanenti presenti in regione, e circa centocinquanta i fratelli che, a Dio piacendo, riceveranno l'ordinazione nei prossimi anni. Pertanto la nostra regione risulta la seconda in Italia per numero di diaconi, e la prima se consideriamo il rapporto con il totale degli abitanti.

Ma ancor più che per la numerosa schiera di diaconi attivi nel territorio, come vescovi, insieme a tutti voi, siamo riconoscenti al Signore per tanta grazia di comunione, di servizio e di missione, che costituisce una bella e grande ricchezza spirituale per le comunità cristiane della nostra terra.

Essere diaconi oggi

Il diaconato è sorto nei primi decenni dell'età apostolica. Fin dall'inizio fu tenuto in notevole considerazione e vide il fiorire di splendide figure di santi, come san Lorenzo, sant'Opilio di Piacenza, san Marino dell'omonima diocesi di San Marino-Montefeltro. Il Concilio Vaticano II – in continuità con l'antica Tradizione della Chiesa – dopo secoli di declino, ha ripristinato il diaconato, come grado “proprio e permanente” dell'ordine sacro. “Sostenuti dalla grazia sacramentale, nella diaconia della liturgia,

della parola e della carità, (i diaconi) sono al servizio del popolo di Dio, in comunione con il vescovo e con il suo presbiterio” (LG 29). Essi vengono ordinati “non per il sacerdozio” – per offrire a nome di Cristo il sacrificio eucaristico – “ma per servire”. I diaconi sono gli “incaricati della diaconia di Gesù Cristo” (sant’Ignazio di Antiochia). “Sono anche i custodi del servizio nella Chiesa. La loro missione e il loro contributo consistono in questo: nel ricordare a tutti noi che la fede possiede un’essenziale dimensione di servizio a Dio e ai fratelli” (Papa Francesco).

In pratica i diaconi possono svolgere svariati servizi: proclamare il Vangelo nelle celebrazioni liturgiche, dedicarsi all’evangelizzazione, alla catechesi e al servizio della carità, leggere e guidare la lettura della sacra Scrittura, celebrare il battesimo, distribuire la santa comunione, assistere e benedire il matrimonio, presiedere il rito delle esequie, guidare assemblee e gruppi di preghiera, animare settori di pastorale o piccole comunità ecclesiali, amministrare i beni economici della Chiesa.

Al di là delle attività concrete, la stessa presenza dei diaconi è un dono, in quanto costituisce il segno sacramentale di Cristo servo e promuove la vocazione a servire, comune a tutto il popolo di Dio. In nome di Cristo, che si è fatto ‘diacono’, cioè il servo di tutti, e con la grazia del suo Spirito, i diaconi servono e sollecitano a servire. Ricordano anche agli altri due gradi dell’ordine sacro – episcopato e presbiterato – che la loro missione è un servizio. È significativo che, per diventare presbiteri e vescovi, secondo la disciplina della Chiesa, si debba ricevere prima il diaconato. Risulta inoltre indicativo che, per l’ordinazione diaconale, soltanto il vescovo impone le mani, mostrando così che la diaconia più grande è del vescovo e che il diacono è a lui legato in modo speciale nei compiti e negli ambiti del suo ministero.

Al servizio dell’evangelizzazione

Nel rito di ordinazione viene consegnato al neo-diacono il libro dei santi vangeli, ad esprimere che la prima diaconia che gli viene affidata, il compito primario e qualificante che gli viene assegnato è la missione di annunciare il Vangelo. Una missione che non può rimanere circoscritta alla sola sfera liturgica, ma prosegue e si dilata a tutte le realtà in cui un diacono normalmente si imbatte. Tale servizio si rende particolarmente urgente in questo tempo in cui la Chiesa, per sua natura missionaria, è impegnata in un’attività di rinnovata evangelizzazione. Pertanto i diaconi sono disponibili ad apprendere l’arte di comunicare la fede “in maniera efficace e integrale, nelle svariate situazioni culturali e nelle diverse tappe della vita” (san Giovanni Paolo II). In tale contesto si inserisce il fenomeno della creazione di strutture nuove per la missione, come le cosiddette unità o comunità pastorali. Al riguardo è importante definire gli ambiti ministeriali da affidare ai diaconi permanenti, secondo una figura propria e non derivata rispetto a quella del sacerdote-presbitero, ma coordinata con il suo ministero, nella prospettiva dell’animazione del servizio su tutti i fronti della vita ecclesiale.

I diaconi permanenti sono anche evangelizzatori nel mondo del lavoro, che abitualmente appartiene alla loro quotidianità. Sono inoltre animatori appassionati e competenti della vita culturale, sociale e politica. In effetti la caratteristica condizione dei diaconi permanenti – appartengono al clero, ma conducono una vita in tutto simile a quella dei laici – li incarica ad essere apostoli di Cristo nei vari ambienti di lavoro e di socializzazione che possono frequentare e devono fermentare con il lievito del Vangelo.

Al servizio della carità

Nutrito dall’eucaristia e rinnovato dalla parola di Dio, il diacono vive ed esprime la diaconia della carità. In particolare, offre il suo contributo di preghiera e di testimonianza perché venga coltivata

la fraternità ecclesiale. E perché venga promosso l’esercizio della carità e il servizio a favore dei poveri, degli ultimi, degli ‘scartati’. Nel ministero della carità i diaconi trovano una modalità privilegiata e un esercizio singolare per configurarsi più strettamente a Cristo servo, e per farsi così prossimi a tutti. A cominciare dagli ultimi: i sofferenti, i malati, i cosiddetti ‘lontani’, coloro che non hanno né pane, né casa, né lavoro. Né dignità, né affetti, né una fede, né un senso da dare alla propria vita.

Pertanto i diaconi mantengono viva nella Chiesa questa imprescindibile dimensione della vita cristiana, rendendo visibile ed effettivamente credibile il legame che sussiste tra la mensa del Corpo di Cristo e la mensa dei poveri. Esprimono inoltre la tenerezza materna della Chiesa e la cura fraterna dei suoi figli in tutte le periferie dell’esistenza umana, in particolare tra i carcerati, gli anziani soli o residenti nelle case di riposo, i migranti. E nel servizio di consolazione e di fattivo sostegno di quanti sono rimasti colpiti dalla perdita di una persona cara o sono afflitti da una prova particolarmente acuta.

Altro servizio peculiare dei diaconi è quello di essere non soltanto testimoni e operatori di carità, ma anche educatori alla carità. “Con l’esempio e la parola, essi devono adoperarsi affinché tutti i fedeli, seguendo il modello di Cristo, si pongano in costante servizio dei fratelli” (san Giovanni Paolo II).

Quanto ai diaconi coniugati, il primo ambito nel quale eserciteranno la carità è in ogni caso quello della famiglia. La donazione reciproca dei coniugi, la comune intesa per l’educazione dei figli, l’eventuale accoglienza nel contesto familiare di genitori anziani o ammalati, l’apertura alla fraterna condivisione con altre famiglie, specialmente quelle maggiormente in difficoltà, rappresentano altrettante prassi, possibili e opportune, per mostrare tangibilmente il volto di Colui che non è venuto per essere servito, ma per servire.

Quanto, poi, ai diaconi celibi, occorre tenere presenti alcune singolari accentuazioni che il diaconato permanente offre alla loro diaconia. L’identificazione sacramentale con Cristo servo viene collocata nel contesto di una scelta sponsale, esclusiva, perenne e totale dell’unico, insuperabile Amore. E l’annuncio del regno di Dio viene suffragato dalla testimonianza generosa e gratuita di chi per quel regno ha lasciato anche i beni più cari.

Nell’ambito ecclesiale e professionale, la testimonianza diaconale si caratterizza per la cura prioritaria per la bontà delle relazioni, per il servizio alla dimensione quotidiana dell’esistenza delle persone, come ‘alfabeto’ per comunicare il Vangelo, nella consapevolezza che la diaconia non è una professione, ma una impegnativa missione. Inoltre in ogni circostanza i diaconi aiuteranno le persone a conoscere e ad amare cordialmente la Chiesa.

Concludiamo con un sogno. In un mondo troppo spesso lacerato da paure, fragilità e aspri conflitti sogniamo una Chiesa che, al cuore della società, sappia innescare processi di audace speranza, di inossidabile fiducia, di pace autentica e duratura. Anche in forza della variegata ricchezza di ministeri e di molteplici carismi.

Tra questi il servizio dei diaconi non si rivela affatto accessorio o marginale. Risulta piuttosto efficace e fecondo di incalcolabile bene. Per la Chiesa e la sua missione nel mondo. Pertanto noi pastori rinnoviamo il nostro impegno a favorire la nascita e la maturazione di autentiche vocazioni al diaconato. E rivolgiamo un pressante invito ai membri delle nostre comunità diaconali perché con la loro convinta e appassionata testimonianza mostrino la bellezza di una vita dedicata a Cristo ‘diacono’ nella Chiesa per la salvezza del mondo.

Vi salutiamo con fraterno affetto e vi benediciamo con viva cordialità

*Bologna, 22 novembre 2020,
Solenità di Cristo re dell’universo*

I vostri Vescovi

I DIACONI IN EMILIA-ROMAGNA

I diaconi in Emilia-Romagna sono **664** in totale.

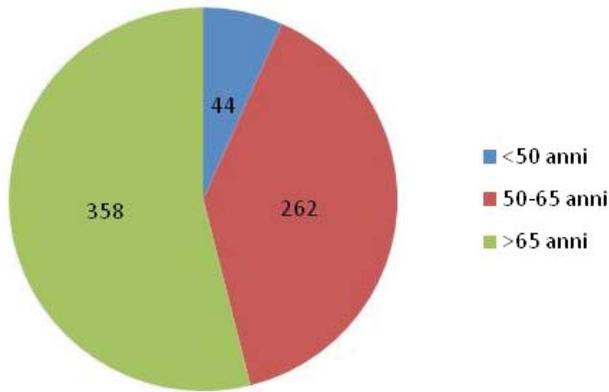
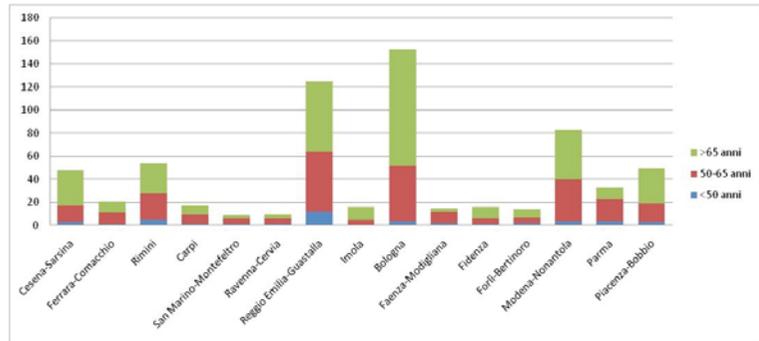


Grafico dei diaconi per singola diocesi, suddivisi per fascia d'età.



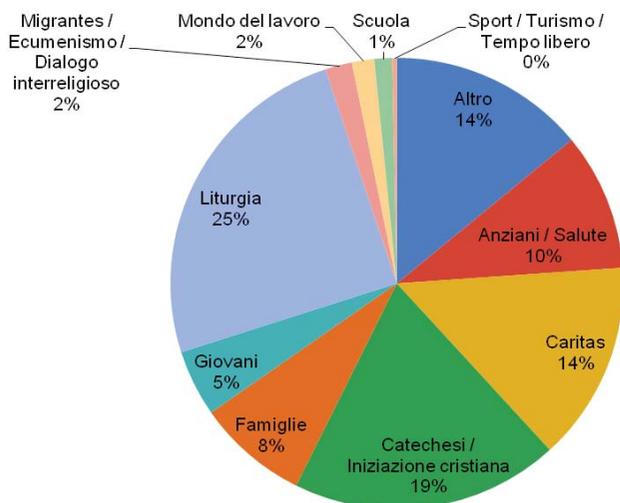
A livello nazionale l'Emilia-Romagna è la seconda regione per numero di diaconi, ma con un numero più elevato rispetto alla Campania per numero di abitanti per diacono. (I dati non sono aggiornati al 2020 perché non si trovano dati puntuali per tutte le regioni, per uniformità di analisi i dati sono stati quindi presi dalle pagine wikipedia delle singole regioni ecclesiastiche).

regione	kmq	abitanti	diaconi	ab/diaconi
Campania	13.923	6.048.815	691	8.754
Emilia-Romagna	25.160	4.408.444	589	7.485
Triveneto	40.668	7.231.306	373	19.387
Sicilia	25.513	5.321.201	366	14.539
Lazio	18.384	6.037.124	365	16.540
Piemonte	29.355	4.553.833	350	13.011
Toscana	22.488	3.756.719	291	12.910
Lombardia	22.870	9.750.791	273	35.717
Puglia	19.767	4.228.848	257	16.455
Calabria	15.544	2.078.293	202	10.289
Marche	9.224	1.551.017	160	9.694
Umbria	8.739	917.500	140	6.554
Liguria	6.806	1.901.888	122	15.589
Abruzzo-Molise	15.472	1.549.826	120	12.915
Sardegna	24.653	1.680.701	98	17.150
Basilicata	10.051	597.767	44	13.586

Questi i dati per singole diocesi, forniti dai delegati di ciascuna, nel mese di novembre 2020.

DIOCESI	DIACONI	<50 anni	50-65 anni	>65 anni	CANDIDATI	ASPIRANTI
Bologna	153	4	48	101	18	10
Carpi	17	1	9	7	5	1
Cesena-Sarsina	48	3	14	31	2	3
Faenza-Modigliana	15	2	10	3	0	3
Ferrara-Comacchio	21	1	10	10	0	2
Fidenza	16	1	5	10	4	4
Forlì-Bertinoro	14	2	5	7	0	1
Imola	16	0	5	11	6	0
Modena-Nonantola	83	4	36	43	10	4
Parma	33	4	19	10	8	0
Piacenza-Bobbio	50	3	16	31	2	6
Ravenna-Cervia	10	1	5	4	8	4
Reggio Emilia-Guastalla	125	12	52	61	17	6
Rimini	54	5	23	26	2	14
San Marino-Montefeltro	9	1	5	3	2	2
TOTALI	664	44	262	358	84	60

Ambito di servizio prevalente (315 diaconi che hanno risposto al sondaggio).



La formazione prevede, praticamente in tutte le diocesi, un periodo di discernimento (1 o 2 anni) e un periodo di formazione triennale presso la scuola teologica o l'Istituto Superiore di Scienze Religiose (ISSR).

DIOCESI	FORMAZIONE
Bologna	2 anni ministero istituito + 3 anni ISSR
Carpi	1 anno discernimento + 3 anni scuola teologica
Cesena-Sarsina	1 anno almeno discernimento + 3 anni scuola teologica
Faenza-Modigliana	2 anni discernimento + 3 anni scuola serale
Ferrara-Comacchio	3 anni scuola teologica
Fidenza	2 anni discernimento + 3 anni scuola teologica a Parma
Forlì-Bertinoro	Corso ministeri + anno propedeutico + 3 anni
Imola	Variabile: ISSR oppure scuola teologica
Modena-Nonantola	1 anno discernimento + 3 anni scuola teologica
Parma	Discernimento + anno propedeutico + 3 anni scuola teologica diocesana
Piacenza-Bobbio	3 anni scuola teologica + formazione con delegato + 1 anno formazione pastorale
Ravenna-Cervia	2 anni propedeutica + 3 anni ISSR a Forlì
Reggio Emilia-Guastalla	1 anno aspiranti + 3 anni scuola teologica diocesana
Rimini	1 anno propedeutica + 3 anni ISSR "A.Marvelli" delle Diocesi di Rimini e San Marino-Montefeltro a Rimini
San Marino-Montefeltro	3 anni ISSR "A.Marvelli" delle Diocesi di Rimini e San Marino-Montefeltro a Rimini



ECCO I NOSTRI DIACONI

Presentiamo ora i dieci diaconi permanenti della nostra Diocesi e il relativo servizio pastorale. Li accompagniamo con la nostra stima e la nostra collaborazione e chiediamo al Signore per intercessione del santo Diacono Marino che ha evangelizzato fin dagli inizi del cristianesimo le nostre terre, di benedirli perché vivano sempre più fedelmente la loro missione e perché il Signore mantenga e alimenti questo dono che ha fatto riscoprire alla sua Chiesa con il Concilio ecumenico Vaticano secondo.

Mons. Elio Ciccioni

*Vicario Generale
e Delegato per il Diaconato permanente*



Bartolini Graziano

Ordinato il 30 aprile 1995.
In servizio nella parrocchia di Faetano.
Direttore dell'Ufficio Liturgico e Incaricato per la formazione ai Ministeri.
Assistente ecclesiastico diocesano per il Settore Adulti dell'Azione Cattolica.
Presidente dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero.



Cecchetti Domenico

Ordinato il 20 giugno 2009.
In servizio nella parrocchia di Serravalle.



Cecchi Antimo

Ordinato il 20 giugno 2009.
In servizio nelle parrocchie di Casteldelci, Fragheto, Santa Maria in Sasseto e Schigno.



Ceccoli Giovanni

Ordinato il 20 giugno 2009.
In servizio nella parrocchia di Borgo Maggiore.



Cervellini Massimo

Ordinato il 15 ottobre 2017.
In servizio nella parrocchia di Dogana.
Assistente ecclesiastico nazionale dello Scoutismo Cattolico Sammarinese.



Errani Leonardo

Ordinato il 20 giugno 2009.
In servizio nel Santuario della Beata Vergine del Faggio all'Eremo di Carpegna.



Fanfani Gilberto

Ordinato il 20 giugno 2009.
In servizio nelle parrocchie di Maiolo, Sartiano e Torricella.



Fiumana Vittorio

Ordinato il 29 settembre 2018.
In servizio nelle parrocchie di Secchiano e Talamello.



Giacomini Paolo

Ordinato il 20 novembre 2004
(in sosta).



Rossi Guido

Ordinato il 13 ottobre 2012.
In servizio nella parrocchia di San Marino Città.
Membro della Comunità Papa Giovanni XXIII.



E ORA? ACR & SETTORE GIOVANI a cura di Elisa e Michele

Mesi di rapidi cambiamenti continuano a scombinare piani e progetti, ma sicuramente non li cancellano, anzi li trasformano! Come risponde l'Azione Cattolica a tutto questo? Prova a fare del suo meglio!

Ecco allora l'alternativa ai Campiscuola per Giovani e Giovanissimi che mutano nella forma, ma non nella sostanza.

Un viaggio introspettivo legato a filo doppio alla spiritualità di ciascuno, in un cammino condito da momenti di incontro e divertimento nel rispetto delle norme anti-contagio.

Virtualmente connessi, fisicamente distanti, ma spiritualmente abbracciati in un percorso che conduce alla riscoperta della propria fede. Riscoprirsi è alla base del nostro "sì" urlato, non

tante settimane fa, durante la Festa dell'Adesione nelle nostre comunità parrocchiali, altrimenti si rischia di tornare al vivacchiare che tanto infastidiva Pier Giorgio Frassati o ancora peggio accomoda le nostre esistenze nella condizione di "giovani-divano".

Scarpe, zaino e berretta ci guardano dall'armadio quest'anno, mentre noi magari ascoltiamo lo schermo di un computer, ma oltre l'affaticamento degli occhi c'è molto di più.

Il cuore ne beneficia ugualmente e la mente metabolizza i messaggi giusti da vivere, ovvero quelli basati sulla Parola che mai indica la strada sbagliata.

I ragazzi, invece, hanno ricevuto un compito straordinariamente importante quest'anno, perché alla base dei tempi

moderni ci sono l'informazione e la comunicazione da vivere in una doppia natura: giornalisti in cerca di verità e testimoni autentici del Vangelo. Il loro operato, anche nel Mese della Pace passa attraverso inchieste e scoperte che li portano a vedere, scovare, scrivere di quanto accade nel mondo. Inchieste e inchieste che non passeranno di certo inosservate nelle nostre comunità parrocchiali, convocate ad aiutare i ragazzi delle elementari e delle medie a vivere una missione tanto difficile quanto importante come quella di comprendere bene dove siano via, verità e vita.

Buon cammino a tutti dunque, gli eventi che viviamo oggi non sono altro che un arricchimento personale irripetibile, guai a perderseli!



VIVERE CON OTTIMISMO E GIOIA L'AMORE DI DIO

INTERVISTA A DON MARCO MAZZANTI, SALESIANO

di don Rousbell Parrado



Pubblichiamo la seconda parte dell'intervista a don Marco Mazzanti, Salesiano, Parroco della parrocchia Santi Pietro, Marino e Leone a San Marino Città e Direttore di quella Comunità Salesiana, in preparazione alla memoria liturgica di San Giovanni Bosco che la Chiesa universale ricorda il 31 gennaio.

Che cos'è la Famiglia Salesiana?

La Famiglia Salesiana è una realtà ecclesiale estesa in tutto il mondo, basata sul carisma di don Bosco e sulla sua originale esperienza di vita evangelica. Attualmente comprende 31 gruppi ufficialmente riconosciuti con un totale di 402.500 membri che vivono in comunione reciproca continuandone la missione. Don Bosco stesso fondò la Società di San Francesco di Sales, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, l'Associazione dei Salesiani Cooperatori, l'Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice ed il primo nucleo di ex allievi che poi si costituì in associazione. Gli altri gruppi della Famiglia Salesiana sono stati fondati dopo la morte di don Bosco, ad opera di salesiani e laici che a lui si sono ispirati per rispondere ai nuovi bisogni dei giovani e alle sollecitazioni emergenti.

Quanti sono i Santi Salesiani? Il più famoso oltre a don Bosco è San Domenico Savio?

Ad oggi la nostra Famiglia Salesiana comprende 169 tra Santi, Beati, Venerabili, Servi di Dio. Esattamente: 9 santi, 118 beati, 16 venerabili e 26 servi di Dio. San Domenico Savio è uno dei frutti più belli del sistema educativo di don Bosco che quasi quindicenne, divenne il più giovane santo cattolico non martire della Chiesa.

Da quanto tempo siete nella nostra Diocesi?

Il 10 novembre 1922 i Salesiani arrivarono per la prima volta a Borgo Maggiore (RSM) e vi restarono fino al 9 novembre del 1964. Ma Don Bosco non lasciò San Marino: continuò a vivere nel cuore di tanti Ex-allievi e Cooperatori. In seguito, il 1° settembre 1991 i Salesiani ritornarono in Repubblica dopo l'insistenza di tante persone ed istituzioni presso l'allora Rettor Maggiore don Egidio Viganò, e presero la cura pastorale della nuova chiesa parrocchiale e dell'Oratorio nella zona residenziale di Murata in San Marino Città.

Che cosa fate in particolare e quanti giovani coinvolgete?

Chi frequenta la nostra Parrocchia e l'Oratorio Don Bosco coglie la gioia, constata la ricchezza di varie opportunità di preghiera, di formazione e di socialità (associazionismo). L'Oratorio può essere considerato l'ambiente educativo "specifico" del mondo giovanile della nostra comunità parrocchiale e del territorio sammarinese, la cui efficacia pedagogica dipende anche dalla consapevolezza che l'intera comunità parrocchiale è un "grande" ambiente educativo. Nello spirito di Don Bosco l'Oratorio accoglie tutti i giovani che il Signore manda e si propone come ambiente per la formazione umana e cristiana dei giovani che incontra.

Qualcuno della nostra Diocesi è diventato Salesiano?

Proprio quest'anno, esattamente sabato 26 settembre 2020 c'è stata l'ordinazione presbiterale di Don Mattia Benedettini che si è tenuta nella nostra chiesa parrocchiale di Murata. Don Mattia tra le mura del cortile del nostro Oratorio ha mosso i primi passi come animatore e ha iniziato a mettersi in ascolto del Signore. La sua chiamata lo ha portato a diventare salesiano e poi prete per i giovani.

Come si fa per avere un'esperienza di discernimento vocazionale?

Noi Salesiani crediamo con forza che l'accoglienza e l'assunzione della propria vocazione da parte dei giovani sono il processo educativo per eccellenza, al quale protendono tutti gli sforzi e i tentativi di ogni comunità educativa pastorale. Quindi, per prima cosa, consiglio di verificarsi personalmente se si hanno alcuni segni significativi tipici della vocazione Salesiana:

- grande desiderio di seguire Cristo più da vicino;
- prontezza di consacrarsi al Signore per tutta la vita;
- amore genuino per i giovani e desiderio di servirli, specialmente i più poveri;
- spirito di generosità e di sacrificio e volontà di superare gli ostacoli della vita;
- capacità di vivere in comunità, condividendo tutto con i Confratelli;
- atteggiamento di ottimismo, creatività ed iniziativa.

In secondo luogo, è bene farsi accompagnare da una guida spirituale per un serio cammino di discernimento vocazionale. Riferimento per informazioni ed esperienze in comunità:

don Andrea Checchinato

e-mail: vocazioni.ile@salesiani.it

tel. 349 5038624.



Urna di San Giovanni Bosco dai Salesiani a Murata (24 febbraio 2014)

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI 2021

di don Rousbell Parrado

Dal 18 al 25 gennaio 2021, in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, vivremo un tempo speciale per meditare e conoscere meglio la nostra Fede e la bellezza d'essere tutti figli di un unico Padre. Nella nostra Diocesi di San Marino, non abbiamo un movimento così visibile di fratelli e sorelle cristiani con altre tradizioni e forme diverse di vivere i sacramenti.

Le persone che sono più note sono sicuramente i lavoratori, chi viene ad assistere i nostri anziani soprattutto Ortodossi. È un'occasione per pregare con loro e conoscerci meglio.

Tutti possiamo pregare in famiglia ed anche nelle nostre comunità parrocchiali.

Nella nostra Diocesi di San Marino-Montefeltro, le monache Clarisse di Sant'Agata Feltria reciteranno il Vespro tutti i giorni e si concluderà con la Veglia di preghiera il sabato 23 gennaio alle 20:30.

Per chi fosse interessato, può vedere e scaricare il sussidio nella pagina web:



“Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto”

(cfr Gv 15, 5-9)

TESTI PER LA SETTIMANA
DI PREGHIERA PER
L'UNITÀ DEI CRISTIANI

2021

<https://ecumenismo.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/32/2020/11/03/SPUC-2021-testo-CEI.pdf>

Il materiale per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2021 è stato preparato dalla Comunità monastica di Grandchamp. Il tema scelto dalla

Commissione Internazionale del Pontificio Consiglio dell'Unità dei Cristiani e dalla Commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese è tratto dal Vangelo di Giovanni: “Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto” (cfr. 15,5-9).

DA FRATEL GILBERTO BETTINI RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Lira, 15 dicembre 2020

*Carissimi amici del "Montefeltro",
Buon Natale!*

Quest'anno il Coronavirus, con tutte le restrizioni imposte dalla prudenza, ci obbliga a celebrarlo in modo più discreto. D'altra parte, proprio questi limiti ci possono aiutare a ricordare che l'aspetto più importante del Natale non sono le manifestazioni esterne ma la decisione di accogliere nel nostro cuore e nella vita di ogni giorno il dono che Dio ci fa in Gesù suo figlio che si è fatto nostro fratello. In questo senso, mi auguro e vi auguro un Buon Natale, un Natale vero, pieno di gioia!

Qui in Uganda, dopo mesi di chiusura per il virus, il governo ha permesso il ritorno a scuola degli alunni delle ultime classi dei vari corsi scolastici, cioè quelli che devono fare gli esami finali. Nella nostra scuola tecnico-professionale St. John Bosco sono quindi tornati 46 studenti. Mascherine, disinfettante e distanza di sicurezza complicano un po' le cose, ma finora tutto è andato bene.

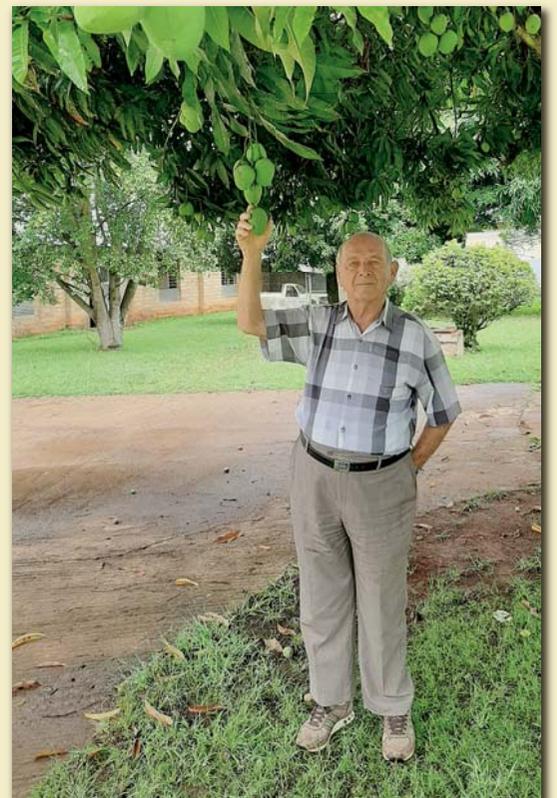
Certo, la situazione del paese non è delle migliori. Da noi il flagello del Coronavirus ha peggiorato la situazione di povertà

C'è poi la malaria, che ogni giorno fa molte più vittime del Covid-19, specialmente tra i bambini!

C'è infine la sfida importante e rischiosa delle prossime elezioni politiche, che si terranno a metà gennaio 2021. Purtroppo la campagna elettorale ha già visto manifestazioni popolari represses con violenza e decine di morti... Per questo vi chiedo il regalo di una preghiera.

Che Natale porti a tutti noi, in Italia, in Uganda e in tutto il mondo, il dono di una vita più solidale e fraterna e un Anno Nuovo pieno di amore e di pace!

Fratel Gilberto Bettini, missionario comboniano



VINCERE IL LOCKDOWN CON L'AMICIZIA E LA COMPAGNIA

di don Gabriele Mangiarotti*



È curioso osservare che quanti si proclamano aperti, democratici e, soprattutto in questi tempi, «misericordiosi», brillino per la loro intolleranza e incapacità di accoglienza di chi esprime posizioni diverse: è il brutto segno del passaggio «dall'avversario al nemico».

Viene in mente quanto affermava san Giovanni Paolo II: «All'alba del Terzo Millennio la democrazia deve affrontare una grave questione. Esiste infatti la tendenza a considerare il relativismo intellettuale come il corollario necessario di forme democratiche di vita politica. [...] Quanti sono convinti che certe verità siano assolute e immutabili vengono considerati irragionevoli e inaffidabili. D'altro canto, in quanto cristiani crediamo fermamente che "se non esiste nessuna verità ultima la quale guida ed orienta l'azione politica, allora le idee e le convinzioni possono essere facilmente strumentalizzate per fini di potere. Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia"».

Questo appare il tempo della verità e della persecuzione (pure di quella «gentile» o educata preannunciata da Papa Francesco): il tempo di una verità che va testimoniata senza paura e una persecuzione che denuncia continuamente coloro che non si piegano come intolleranti, oscurantisti, medievali e altri epiteti usuali.

Il compito che in questo tempo ci deve tenere occupati riguarda soprattutto l'educazione. I nostri ragazzi e i nostri giovani

hanno bisogno di testimoni che mostrino la convenienza umana della fede, che sa valorizzare quanto l'uomo è capace di operare. (Gesù diceva «etiam ethnici hoc faciunt» per significare che dobbiamo superare quanto già per natura siamo capaci di compiere, con quella «marcia in più» che la fede sa donare agli uomini) ma soprattutto realizzi quel bene che rende possibile la giustizia tra noi.

Educare significa aprire orizzonti, rendere protagonisti, agire come fattori di pace e rispetto, lucidi testimoni della verità che, sola, saprà renderci liberi.

Certo, questo non è facile nel contesto civile (e talvolta religioso) nel quale operiamo. La scuola, con il suo «distanziamento sociale», a lungo andare vedrà conseguenze negative (basta pensare alla sciocca derisione di quel politico nei confronti di quella bambina che desiderava andare a scuola, per imparare e per incontrare i compagni). La catechesi rischia di essere un *optional* legato alla recezione dei sacramenti (dimenticando la straordinaria intuizione che è stata espressa nella nostra Diocesi di viverla in continuità con i tempi liturgici). I rapporti saranno (come già sta accadendo) segnati dal sospetto e dalla diffidenza.

Credo che allora l'invito del nostro Vescovo nella lettera del Programma pastorale *Essere speranza in un mondo ferito* sia la strada da percorrere, in ogni ambito: «In questo mondo ferito, anche noi ci troviamo poveri e fragili. Dobbiamo forse insegnare qualcosa a qualcuno? Noi per primi

abbiamo bisogno di essere evangelizzati.

Perché, in famiglia o in piccoli gruppi, non ci mettiamo in ascolto della Parola, nella calma e nel silenzio? Questo ascolto orante fa maturare la dimensione spirituale: da intimista a solidale, da individualista a fraterna, da locale a universale».

Allora, se i rapporti comuni tra noi, in primis la famiglia, diverranno luogo di ascolto, dialogo, testimonianza della verità, giudizio di fede, allora, credo, la speranza non sarà morta. Quanto abbiamo appreso dalla vita di san Giovanni Paolo II, che, in periodo di *lockdown* politico per la presenza dei totalitarismi neri e rossi, animava gruppi di bellezza e di recitazione per non dimenticare l'essenziale, potrebbe essere la cifra concreta della nostra rinascita.

O, per usare le parole di colui che ritengo mio maestro: «Un impeto umano, sano, vivo di fronte ai bisogni, a delle ingiustizie, che fa? Interviene. *"Etiam ethnici hoc faciunt"* anche i pagani fanno questo, e lo fanno meglio di noi, mi pare, comunque non è questo il cristianesimo, perché questo è posizione naturale [...]. Il mio atteggiamento nel mondo è diversissimo, perché sono colpito all'origine della mia persona dall'annuncio [...] che Dio è diventato uomo, che è morto per gli uomini ed è risorto [...]. Io mi porto sui problemi della giustizia sociale, sui casi che essa indica, [...] ma la genesi del mio atteggiamento è diversa [...]. Ne nascono due metodi, due atteggiamenti metodologici diversi». Nel primo caso, «il tempo non conta o tendenzialmente è nemico»; nel secondo, «il tempo può essere parte di un disegno misterioso».

Nel primo caso la pazienza è un orrore, [...] nel secondo la pazienza è condizione indispensabile, [...] consapevolezza energica e chiara del fine delle cose e del potere ultimo cui obbedire, nel far andare avanti le cose, e tutta quanta la propria energia è protesa in questa obbedienza, e il sintomo di questa obbedienza è che uno non può perseguire un valore [...] dimenticando e rinnegando altri [...]. La mia pazienza è drammatica, molto più drammatica di quella violenza [...]. Occorre dunque creare un fatto, un fatto nuovo, [...] un "fatto di Chiesa". Occorre che [...] cominci a rendersi presente un gruppo di gente che viva la comunione cristiana, secondo la sua implicazione intera».

* Delegato per la Cultura

I RELIGIOSI E LE RELIGIOSE NEL CUORE DEL PROGRAMMA PASTORALE

2 FEBBRAIO - GIORNATA DELLA VITA CONSAGRATA

Martedì 2 febbraio, festa della Presentazione al Tempio di Gesù (la Candelora), si tiene la Giornata della Vita Consacrata. Si tratta di una sosta di preghiera e di riflessione in tutta la Chiesa per ringraziare il Signore del grande dono delle vocazioni alla vita consacrata perché la comunità tutta senta come un segno forte la presenza dei religiosi e delle religiose.

La liturgia si svolgerà nella Cattedrale di Pennabilli alle ore 16 con la partecipazione dei consacrati. Sarà trasmessa in diretta sulla pagina Facebook della Diocesi.

Il Concilio Vaticano II ha paragonato le diverse forme stabili di vita secondo i consigli evangelici di povertà, castità, obbedienza ad un grande albero: a partire dal germe iniziale che Dio ha piantato sulla terra, l'albero è cresciuto nel campo del Signore, ramificandosi in molteplici modi meravigliosi. Si sono così sviluppate forme di vita solitaria o comunitaria, sono sorte varie famiglie che promuovono il progresso spirituale dei loro membri e il bene di tutto il Corpo di Cristo (LG 43).

I religiosi e le religiose mentre si mettono a servizio secondo il proprio carisma indicano a tutti "la superiorità del Regno di Dio". Il Vescovo Andrea rivolgendosi a loro ha scritto: "A voi religiose e a voi religiosi giunga la nostra gratitudine per la vostra corrispondenza alla chiamata. La diversità dei carismi si manifesta anche attraverso abiti differenti, ma in verità tutti siete ugualmente rivestiti di luce (cfr. Gal 3,27); le differenti regole sono modulate sull'unico Vangelo. Lo Sposo sazia la vostra sete di amore e il vostro desiderio di bellezza. Fare strada con Lui comporta passaggi impegnativi e aspri combattimenti; talvolta sembra sottrarsi, nascondersi e tacere: voi sapeste che si tratta di un "gioco d'amore" (cfr. Ct 5,2-8)".

Il Vescovo prosegue indicando alle religiose e religiosi una priorità: "La nostra Diocesi sente particolarmente l'urgenza della missione: molti sono cristiani senza mai aver deciso di esserlo e anche chi ha deciso è continuamente provocato ad una nuova risoluzione. Chiedo il vostro aiuto e la vostra consapevole partecipazione per questo Programma pastorale diocesano. Missione non significa attivismo o efficientismo; la missione è altra cosa! Nel Programma di quest'anno l'abbiamo anzitutto qualificata come ascolto: "ascoltare come fa Dio", attento al grido del suo popolo (cfr. Es 3,7-10). Il mandato lo vogliamo accogliere come *dono e dinamismo pasquale*: fare tutti partecipi della gioia e della pace che promana dal Risorto (cfr. Gv 20,19-23). Infine, la missione ci è data con il *coraggio che lo Spirito ci infonde*; se paura e timore ci condizionano il Signore ripete: «Non abbiate paura» (Mt 10,26-30)".

Il Vescovo conclude: "Permettete che vi collochi al cuore di questo Programma. Senza distrarvi dalla straordinaria vocazione che avete ricevuto, dimorate costantemente davanti al "rovetto ardente"; raccontate con il vostro singolare stato di vita «cieli nuovi e terra nuova» (cfr. Ap 21,1); stupite il mondo con il vostro coraggio. Quando penso alle vostre case le rappresen-

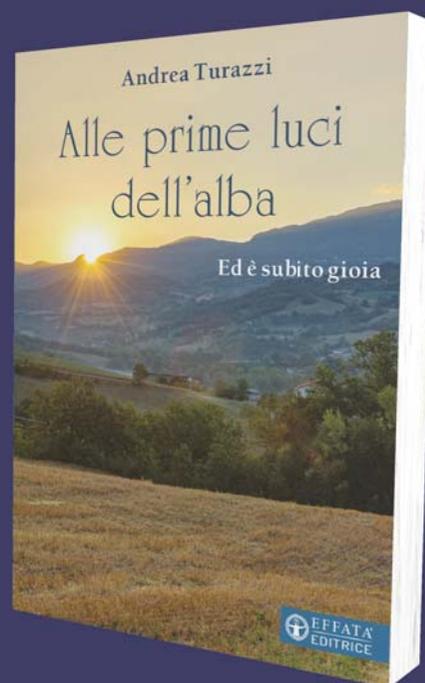


to con tre metafore: *alveare* attorno a cui ferve tanta vita; *pozzo* a cui si attinge acqua fresca; *chiostro* che accoglie creature che non smettono di «pendere dalle labbra» di Gesù (cfr. Lc 19,48). Vi abbraccio e vi benedico".

A cura della Redazione

ALLE PRIME LUCI DELL'ALBA Ed è subito gioia

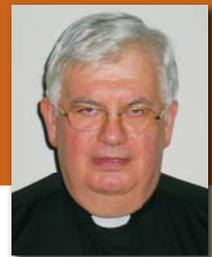
*Il destino più fortunato
che può avere un libro
è quello di diventare amico del suo lettore.
Questo libro ha l'ambizione
di diventarlo davvero.
Ne ha le caratteristiche:
si pone in modo confidenziale,
non dà soggezione;
non è troppo impegnativo,
anche se chiede attenzione;
propone temi teologici,
ma nella prospettiva del quotidiano;
invita alla meditazione
senza essere pedante.
Il titolo "Alle prime luci dell'alba"
richiama i racconti evangelici
della risurrezione del Signore,
tela su cui sono state stese
le riflessioni del libro.
Ma le "prime luci dell'alba" suggeriscono
anche una provocazione al lettore:
aprire la giornata
sfogliando qualche pagina di questo libro.
Con l'augurio che il libro favorisca
un incontro con il Signore Gesù
e con "le sorprese dell'Amore".*



Chi desidera acquistare il volume può rivolgersi all'Economato della Diocesi
dott. Marino Lorenzi Tel. 0541/913716
e-mail: economo@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

L'ANNO LITURGICO DALLE FESTE PAGANE AL CULTO CRISTIANO

di mons. Elio Ciccioni*



La nascita dell'anno liturgico è un processo piuttosto lungo nel tempo e affascinante, non solo per i suoi contenuti attuali, ma per il suo sviluppo e la sua formazione. Sarebbe presunzione pensare di poter esaurire in un articolo di poche righe, tale ricchezza. Quindi in questa sede si offre solo qualche spunto che eventualmente stimoli il desiderio di qualcuno ad approfondire in maniera più adeguata tale contenuto.

Domenica 29 novembre u.s. prima domenica di Avvento è iniziato un nuovo anno liturgico. Ma cos'è l'anno liturgico? È un anno come quello civile formato da 52 settimane, il cui inizio, però, non coincide con il 1° gennaio e la sua fine non cade il 31 dicembre, ma finisce con la festa di Cristo Re dell'Universo e inizia la prima domenica di Avvento.

Ed è l'anno durante il quale la Chiesa ci fa approfondire attraverso le celebrazioni liturgiche, Gesù Cristo, il suo messaggio e la sua vita. Possiamo dire che l'anno liturgico è il cammino dei cristiani per conoscere e accogliere Gesù nella propria vita. Attraverso le celebrazioni dell'anno liturgico, la salvezza realizzata 2.000 anni fa, attraverso la sua Pasqua si fa contemporanea agli uomini di tutti i tempi.

Il fondamento dell'anno liturgico è pertanto la Pasqua di Cristo, attualizzata nella Pasqua settimanale: la domenica. (Il primo giorno dopo il Sabato quando le donne andando al sepolcro di Gesù lo trovarono vuoto). Originariamente i primi cristiani pur continuando a frequentare il tempio di Gerusalemme hanno sostituito però il Sabato, giorno di festa per gli Ebrei, con la Domenica, come il giorno del Signore e al culto ebraico fin da subito fu sostituito il memoriale della Cena fatta da Gesù con i discepoli nell'imminenza della Pasqua.

Attorno alla Pasqua è nato il primo nucleo delle feste cristiane con la celebrazione del triduo pasquale prima e successivamente con la Quaresima in preparazione alla Pasqua, come tempo per la pubblica penitenza per coloro che avevano commesso gravi peccati prima di essere riammessi alla comunione con la Chiesa. Ed era anche il tempo che intensificava l'istruzione per i catecumeni in vista del battesimo nella veglia pasquale.

Quindi l'anno liturgico cristiano non è nato all'improvviso, ma si è costruito nel tempo. Così dopo la celebrazione della Pasqua nel terzo secolo è nato il ciclo del Natale. Di mano in mano che i cristiani approfondivano il contenuto della loro fede, hanno sentito anche l'esigenza di trasformare la realtà pagana in cui vivevano inserendo in essa la novità dell'annuncio cristiano e la celebrazione del Cristo Risorto.

Così hanno fatto un'opera che oggi chiameremmo di inculturazione, mantenendo

ciò quello che era compatibile con il cristianesimo, inserendo un contenuto nuovo quando ciò non fosse possibile, sostituendo le feste pagane con quelle cristiane.

La stessa data del Natale al 25 dicembre è, in realtà, puramente simbolica: non si conosce la data esatta della nascita di Gesù, i Vangeli non ne fanno menzione. Sarà Costantino, che abbracciando la fede cristiana trasformò nel 330 la festa del *Sol Invictus* del 25 dicembre, festa che riassumeva tante tradizioni pagane orientali e romane, in festa cristiana.

Cristo è il sole che viene indicato nel Libro di Malachia come nuovo "sole di Giustizia" (cfr. Malachia III,20). Secondo tale ipotesi, il Natale costituirebbe dunque il più eclatante caso di cristianizzazione della preesistente festa pagana.

La prima testimonianza della celebrazione del Natale cristiano successiva risale al 380 grazie ai sermoni di san Gregorio di Nissa. La festa del Natale di Cristo, infatti, non è riportata nei più antichi calendari delle festività cristiane e anche in seguito veniva celebrata in date estremamente differenti.

Così il culto pagano che commemorava il mondo dell'aldilà e della morte, diventa la Festa di tutti i Santi, come venerazione di coloro che hanno già realizzato la salvezza e hanno dato una sublime testimonianza di fedeltà a Cristo. La festa dei defunti sostituisce il culto pagano che attendeva in questa circostanza il loro passaggio durante la notte e lasciavano pronti per loro cibi e doni.

La celebrazione cristiana diventa tempo per pregare per la loro beatitudine e perché intercedano per i vivi.

Nasce così la liturgia cristiana incentrata nella Pasqua e nella Signoria di Dio sull'uomo, sul creato, sul cosmo e sulla storia. Nella celebrazione eucaristica si venera la memoria della sempre Vergine Maria, Madre di Dio e del Signore nostro Gesù Cristo, di san Giuseppe suo sposo, dei santi Apostoli e martiri, e di tutti i Santi. In questo atto di culto i fedeli sono in comunione con i santi commemorati, confidano nella loro intercessione, («per i loro meriti e le loro preghiere»), e sperano di essere accolti nella loro comunità.



Bartolomé Esteban Murillo, *Natività della Vergine*, 1661, Parigi, Museo del Louvre

Verso la metà del IV secolo papa Giulio I ufficializzò la data del Natale da parte della Chiesa cattolica: «In questo giorno, 25 dicembre, anche la natività di Cristo fu definitivamente fissata in Roma». A partire dalla Pasqua nascono tutte le altre feste cristiane, come viene detto chiaramente nell'annuncio della Pasqua proclamata il giorno dell'Epifania, a conclusione delle feste natalizie. Anche alcune feste mariane, dei martiri, dei santi e dei defunti hanno alla radice le feste che venivano celebrate nella religione e nella cultura pagana, trasformate in feste cristiane.

«Nel giorno natalizio dei Santi, la Chiesa proclama il mistero pasquale realizzato nei Santi che hanno sofferto con Cristo e con Lui sono glorificati; propone ai fedeli i loro esempi che attraggono tutti al Padre per mezzo di Cristo; e implora per i loro meriti i benefici di Dio».

Così noi celebrando l'anno liturgico non solo santifichiamo il tempo in cui viviamo, ma prepariamo l'incontro definitivo con il Signore che tornerà come giudice dei vivi e dei morti.

* *Vicario generale*

APPUNTI PER LA MISSIONE

“GESÙ È IL SEGNO DEL PRESENTE E DEL FUTURO”

Pubblichiamo alcuni appunti di p. Silvio Turazzi, missionario saveriano, in questi giorni ricoverato in ospedale. Ritornano nel suo scritto i tratti di quella conversione pastorale missionaria che Papa Francesco indica come cammino per tutti.

11 dicembre

UOMO

L'ospedale mi fa vedere il mio e nostro limite... E Dio in Gesù si è fatto uomo, entrando nella nostra povertà! Non ha mandato un angelo... è venuto da una donna vergine, il Padre è la fonte, nella corrente d'amore (Spirito Santo). Giuseppe è il custode di questa particolare famiglia. La sofferenza che incontro in questi giorni mi aiuta a vedere la nascita di Gesù come immersione di Dio nel nostro cammino umano. Duro e bello, perché destinato a crescere verso l'infinito! Uomo: quante debolezze, tradimenti... fin dall'inizio! L'uomo Gesù, Figlio di Dio, entra nella nostra povertà, eccetto la cattiveria, fino a farsi fratello della nostra sofferenza. Il grido di dolore e di oscurità sul patibolo ne è l'espressione più forte!

Come posso non piegarmi davanti a un Dio che si fa fratello nostro?

12 dicembre

L'ALBA

Ricordo. Tante albe, come fuori dal tempo. Giochi, fiera, neve, compagni di scuola... qualcosa sempre da scoprire. La prima scelta: il seminario sacerdotale con amici ed educatori come fratelli... poi il Congo. Spazi infiniti, foreste, gente che mi amava e che amavo... e la nuvola nera delle guerre per il controllo delle ricchezze.

Ora penso all'alba che Dio ha preparato per tutti noi. Per sempre!

Gesù è il segno del presente e del futuro. Dopo il buio della notte (croce), la Luce della risurrezione! Per noi sogni poveri che si infrangono (soldi, vecchiaia...) che ci chiamano a guardare in alto. Quante volte ho guardato le scintille di luce sul lago Kivu! Erano i riflessi della luce del sole. Contemplavo con gioia. Penso al 'dies natalis', così chiamavano i primi cristiani il passaggio dalla terra al Cielo. Per un sempre di gioia, di fraternità, di comunione con la Famiglia immensa di Dio. Grazie o mio Signore!

13 dicembre

GRAZIE A TUTTI!

Sì, grazie a tutti! Famiglia, amici, alla famiglia umana con cui vivo questa tappa terrena. Grazie a Gesù che si è immerso tra noi e non ci lascia mai soli. Ha voluto entra-



re nella nostra vita per liberarci dal buio delle nostre chiusure e portarci alla luce! Dio creatore in Gesù si è fatto uomo. È dono ascoltarlo e dargli fiducia.

L'ospedale mi insegna la povertà. Sono un sassolino, ho bisogno di tutti, so che tutto ha un senso. Anche in questo modo Dio mi insegna! Vi voglio bene.

14 dicembre

GRAZIE

Vedo il dolore di tanti ma anche l'impegno del personale medico...

Ringrazio il Signore perché la 'prima alleanza' è con Dio che ci ha voluti simili a sé.

“Uomo-Donna creati a immagine di Dio!”. Sono riconoscente verso tutti! Varie sono le alleanze di Dio con l'umanità. In molti modi si è fatto presente. Ma l'incontro con Gesù è un 'anticipo' di Vita... Lo vedo un di più, pagato con il suo sangue. Un tesoro che si irradia su tutti. Lo sappiamo o meno. Per questo ammiro tanto chi vive lo 'sforzo' umano vissuto da ogni persona! Grazie Gesù per averci rivelato, tu uomo e Dio, il Padre misericordioso e la corrente dello Spirito che ti unisce a Lui e che hai effuso su di noi!

Stiamo uniti nel suo amore!

p. Silvio Turazzi, sx

SONO PASSATI CINQUANT'ANNI DALL'APPROVAZIONE DELLA LEGGE 898 IL DIVORZIO E LA COMUNITÀ CRISTIANA

di Francesco Partisani*



Recentemente è stato ricordato il 50° anniversario dell'introduzione dell'istituto del divorzio in Italia. Quando cinquant'anni fa in Italia ci si divise fra pro e contro il divorzio, la contesa assunse contorni particolarmente vivaci: da una parte ci si doveva battere ad ogni costo per una grande conquista, dall'altra si cercava di resistere tentando di conservare lo *status quo*. Gli schieramenti erano impari e la determinazione anche; diciamo che mentre il fronte di chi voleva il divorzio era agguerrito e numeroso, gli antidivorzisti non trovarono efficaci motivazioni né la determinazione che sarebbe stata necessaria. Chi aveva proposto alle Camere il progetto di legge, primi firmatari gli Onorevoli Fortuna e Baslini, erano, in fin dei conti, esponenti di due piccoli partiti che però riuscirono a coagulare attorno al loro progetto una massa sempre crescente fra coloro che il divorzio lo volevano. E la legge fu approvata grazie ad una maggioranza di comunisti, socialisti e liberali, mentre il governo era allora presieduto da un esponente DC, Emilio Colombo.

Fra i primi e più rilevanti effetti dell'approvazione della legge fu la divisione che si verificò all'interno del mondo cattolico, una ferita profonda mai rimarginatasi. Il successivo referendum promosso da un gruppo di cattolici ottenne l'appoggio solo di una parte della DC e dei Vescovi dando un imprimatur ulteriore alla Legge che si intendeva abrogare con il Referendum.

Fin qui la narrazione di quella che è stata la motivazione che portò all'approvazione della Legge 898. Vediamo, ad oggi, quali sono le posizioni della Chiesa e dei laici divorzisti a 50 anni dall'approvazione.

I CATTOLICI

«Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi» (Mt 19,3-6)! Da questa affermazione deriva che nell'affrontare i problemi esistenziali, il credente è invitato ad andare al di là delle opinioni correnti e a confrontarsi sempre con la parola di Dio. Sia Papa San Giovanni Paolo II che Papa Francesco han-

no affermato in tempi diversi come il *matrimonio sia un dono di Dio, ridonato da redentore alla Chiesa e agli sposi, ponendo nel contempo l'accento sulla necessità di "aver cura di questo dono divino", inclusa la sessualità coniugale (AL 61). La famiglia è una comunità salvata di vita e di amore, ridonata all'umanità come icone viventi di Dio Trinità e Amore: "Gesù, che ha riconciliato ogni cosa in sé, ha riportato il matrimonio e la famiglia alla loro forma originale (Mc 10,1-12). La famiglia e il matrimonio sono stati redenti da Cristo (Ef 5,21-32), restaurati a immagine della Santissima Trinità, mistero da cui scaturisce ogni vero amore" (AL 63).*

Mons. Antonio Riboldi affermava: «Unirsi in matrimonio è una vocazione, ossia una scelta che non può conoscere soste e tempo. È una scelta per sempre, che esige maturità umana e spirituale. Non è la grande festa di un giorno, ma deve diventare un cammino insieme di tutta la vita, volendo davvero insieme, e con l'aiuto della Grazia, per chi crede, diventare 'una sola cosa' nello spirito, oltre che nella carne. Questo è il matrimonio a cui si deve aspirare e per cui si è disposti alla 'rinuncia di sé', intesa come pretese di illusoria 'libertà' ed egoismo. Bisognerebbe, in un tempo come il nostro in cui regnano tanta superficialità ed individualismo in tutto, educare alla serietà e alla gioia del dono, unica via per una realizzazione personale e maturazione vera.

Non dobbiamo mai dimenticare che la nostra cosiddetta 'libertà', non può essere tale se lede i diritti degli altri. Abbiamo mai provato a metterci nei panni di figli che vivono il dramma della separazione dei genitori? Pagano conseguenze terribili per l'im maturità di chi dovrebbe proteggerli, provando confusione, disorientamento, sofferenze che pesantemente influiranno sulla loro vita, sulla loro crescita come persone.

I DIVORZISTI

I divorzisti, variegato insieme di culture e ideologie diverse, si sono ritrovati uniti nel condurre la battaglia per ottenere l'approvazione della legge sul divorzio che invece, come abbiamo detto sopra, non hanno avuto una controparte unita. Dopo il boom economico, Concilio Vaticano II, il '68 con l'autunno caldo arriva così anche il divorzio che fu visto come una sorta di rivincita protestante sull'Italia cattolica. In quel tempo il modello civile di maggior suggestione era la Svezia con la sua società permissiva, individualista, socialdemocratica, single, libertaria ma, al contempo, protettiva e statalista: meno famiglia e più stato. I giornali di quel tempo, fatta eccezione del "Tempo" e del "Giornale d'Italia", furono tutti a favore del divorzio e poi del no al referendum di quattro anni dopo quando, a restare sconfitti furono due svogliati interpreti del fronte antidivorzista, Fanfani e Almirante. Ma stava maturando in quel tempo una diversa società, finalmente prendeva consistenza il diritto al lavoro delle donne, un certo benessere economico e così, in una Italia conflittuale quanto mai, il di-



vorzio era apparso inevitabile. E come sempre ogni medaglia ha un dritto e un rovescio. Il dritto fu la libertà, i diritti, l'emancipazione, l'autonomia, in particolare per le donne. Il rovescio fu che la famiglia iniziò a disgregarsi ed aprì le porte all'aborto, al transgender ecc. generando un aumento vertiginoso di frustrazioni, tradimenti, violenze famigliari forse ancor più numerose di quanto non lo fossero ai tempi pre-divorzio. A rendere più grave l'attacco al sacramento del matrimonio, con l'approvazione della legge sul divorzio, il 20 maggio 2016, fu introdotta in Italia una legge che riconosce le unioni civili per le coppie dello stesso sesso e, nel 2020 la Camera ha approvato una legge sull'omofobia che proibirà di affermare che la famiglia indissolubile composta da un uomo e una donna è l'unica famiglia degna di questo nome, mentre i cosiddetti matrimoni omosessuali rappresentano un capovolgimento dell'ordine naturale e cristiano. Erano, queste, previsioni già avanzate da diversi studiosi e attenti osservatori dei mutamenti che avvengono nelle società e poi nelle famiglie dopo l'introduzione di importanti cambiamenti negli assetti famigliari

LE CONCLUSIONI

In Italia, sino al 1962 l'aumento delle separazioni legali non aveva mai raggiunto annualmente il numero di 5.000, cioè poco più del 1%, rapportato ai circa 400.000 matrimoni allora celebrati annualmente. Ciò che accadde, dopo il 1974, non fu solo l'impennata delle separazioni e dei conseguenti divorzi, ma il declino dei matrimoni, sostituiti dalle convivenze e, tra i matrimoni, il crollo di quelli celebrati con il rito religioso. Secondo i più recenti dati Istat, nel 2018 sono stati celebrati in Italia 195.778 matrimoni, dunque meno della metà di quelli celebrati alla fine degli anni sessanta. Questo, dopo cin-



quant'anni, è l'esito di un cammino iniziato il 1° dicembre 1970, una data che i cattolici autentici e di provata fede con le lacrime agli occhi, levando lo sguardo al modello della Sacra Famiglia, come unico ideale che mai tramonta, intuivano fosse stato demolito. La presenza di molti cristiani divorziati nelle nostre comunità e la loro difficile riconciliazione nella comunione ecclesiale pongono una serie di domande alla nostra Chiesa. Una risposta è che, anche se faticosamente, la Chiesa oggi sta cercando un giusto equilibrio fra le aspettative delle coppie divorziate e risposate che esprimono un desiderio sincero di vivere pienamente la vita ecclesiale e l'insegnamento della costante tradizione della Chiesa. In modo da essere fedeli all'uomo, ma senza rinunciare alla fedeltà a quanto insegnato dal Vangelo.

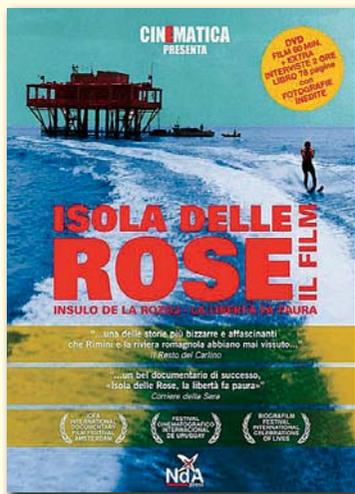
* Direttore Responsabile "Montefeltro"

AL CINEMA

di Melissa Nanni



L'incredibile Storia dell'Isola delle Rose



Dal 9 dicembre 2020 è disponibile sulla piattaforma Netflix il film L'incredibile Storia dell'Isola delle Rose, un film italiano diretto da Sydney Sibilia che sta riscuotendo un enorme successo tra il pubblico italiano ed internazionale.

La storia è tratta da un fatto realmente accaduto, protagonista l'ing. Giorgio Rosa (Elio Germano), che costruì al largo delle acque della costa riminese una vera e propria isola che egli stesso, il 1° maggio 1968, dichiarò essere una nazione in-

dipendente, ovvero l'Isola delle Rose. Il primo abitante di quest'isola sarà il naufrago Pietro Bernardini, che, insieme all'ing. Rosa, al sig. Neumann, esperto organizzatore di eventi di origine tedesca e alla giovane barista Franca, trasformano l'isola in una vera e propria meta turistica per la riviera romagnola. Giorgio,

realizzando l'isola anche nel tentativo di riconquistare il suo grande amore perduto, Gabriella (Matilde De Angelis), tenta di trasformarla in una nazione a tutti gli effetti, dotandola di una lingua ufficiale, una moneta propria, un governo indipendente e un'emissione postale.

Dopo varie vicissitudini politiche che vedono i vari governi italiani schierarsi a favore o contro il progetto dell'ingegnere, il Presidente del Consiglio Giovanni Leone (Luca Zingaretti) dichiara ufficialmente illegale l'Isola delle Rose, arrivando ad emettere a tutti gli effetti una dichiarazione di guerra verso l'Isola facendola scomparire nei fondali marini.

Questa pellicola celebra la creatività e lo spirito innovativo di un uomo che non riusciva ad adattarsi al contesto sociale che lo circondava, ma ha perseguito i propri obiettivi, portandoli a compimento nonostante il parere fortemente contrario delle persone che lo circondavano e del governo che lo guidava. Allo stesso tempo celebra però l'uomo che di fronte ad una evidente possibilità di scontro armato si dispose a rivedere le proprie idee per non infliggere profonde ferite alla stessa società che forse lo aveva già sin troppo deluso, ma che ha desiderato, comunque, salvaguardare.

PER NON DIMENTICARE... MONS. LORENZO BUSCA

di don Pier Luigi Bondioni



Busca mons. Lorenzo nacque il 25 settembre 1923 nella Parrocchia di San Pio V in Pennabilli da Luigi e Amabile Calcagnini e ivi battezzato il 30 settembre. Secondo di quattro fratelli: la prima sorella Anna divenne religiosa con il nome di suor Serafica, il fratello Giuseppe entrò in seminario ma morì prematuramente a 16 anni (l'8 gennaio 1944) e poi il fratello Roberto che fu Sindaco a Pennabilli. Don Enzo ricevette la prima Comunione nel Santuario della Madonna delle Grazie (Sant'Agostino) il 26 marzo del 1932 dallo zio don Vito Calcagnini e la Cresima, il 15 agosto del 1929, da S.E. Santi mons. Raffaele. Dopo aver compiuto i primi anni di studio nelle scuole pubbliche del suo paese, nell'ottobre del 1935 entrò nel Seminario Minore di Pennabilli dove, nell'ottobre del 1936 fece la vestizione clericale, nel marzo del 1944 la tonsura.

Nell'autunno del 1945 si trasferì nel Seminario Regionale "Pio XI" di Fano per gli studi teologici. Negli studi liceali e teologici si distinse sempre per gli ottimi risultati venendo anche premiato con una borsa di studio dall'Associazione dei Piceni, nei Seminari Regionali "Pio XI" di Fano e "Benedetto XV" di Bologna. Prima di partire per Fano, il Rettore del Seminario Feretrano, mons. Renato Paolini, scrisse la lettera dimissoria per il chierico Busca circa l'idoneità di ricevere i primi due Ordini minori, Ostiariato e Lettorato, che riceverà solamente il 23 marzo 1946, nella Cappella del Seminario Regionale, per le mani di S.E. Del Signore mons. Vincenzo, già Vescovo di Fano; il mese successivo, il 20 aprile 1946 mentre si celebrava il Sabato Santo, ricevette l'Esorcistato e l'Accolitato sempre dal Vescovo di Fano. Il 7 luglio 1946 ricevette il sudiaconato nella Cattedrale di Pennabilli dal suo Vescovo, S.E. De Zanche mons. Vittorio. Durante l'ultimo anno di Teologia nel Seminario Regionale di Fano gli venne affidato l'incarico di Prefetto per le classi del Liceo. Ricevette l'ordinazione Diaconale nella cappella del Seminario Regionale, il 13 ottobre 1946, dal suo condioCESANO, S.E. Tani mons. Antonio, Arcivescovo di Urbino. Per la sua giovane età, 23 anni, dovette chiedere la dispensa a papa Pio XII per essere ordinato sacerdote, il *placet* del Pontefice arrivò il 21 giugno 1947. Il 6 luglio successivo



venne ordinato sacerdote dal suo Vescovo, monsignor De Zanche, nella Cattedrale di San Leone in Pennabilli: con lui vennero ordinati anche Cenci don Giuseppe, Mancini don Vittorio e Ricci don Aldo. Il primo incarico che gli venne affidato fu quello di cappellano a Macerata Feltria in aiuto all'arciprete Cavallini mons. Armando. Qui si adoperò molto per la gioventù dando subito un'ottima impressione umana e sacerdotale; nel 1948 gli venne affidata, come Vicario Economo, la parrocchia vicina di Santa Maria in Grassano in attesa della sua nomina a parroco avvenuta il 1° novembre del 1950. Sempre nell'anno 1947, in agosto, gli venne affidato anche l'incarico di Vicario sostituto a Monte Grimano.

Nel settembre del 1951 S.E. mons. Bergamaschi lo chiamò a Pennabilli come Vice-Rettore del Seminario Minore e come insegnante di latino-greco e francese nelle classi del Ginnasio. Come era di prassi per gli insegnanti del Seminario per il loro mantenimento, dopo aver ottenuto la dispensa dalla Santa Sede per la sua giovane età (28 anni), ricevette il Canonico di san Pio V, il 25 giugno 1951, con presa di possesso il 1° settembre 1951. Molti furono gli incarichi che ricoprì in tutti gli anni della sua vita a Pennabilli, sempre assunti con obbedienza e generosa disponibilità, con passione e capacità pastorale.

Dal 1974 fu nominato Assistente Diocesano dell'Azione Cattolica per il settore Adulti. Si assunse il compito della celebrazione quotidiana e della consulenza amministrativa presso le monache claustrali agostiniane in Pennabilli; gli vennero affidati servizi religiosi festivi nelle varie frazioni del territorio pennese come anche per le predicazioni e soprattutto in occasioni di feste patronali. Collaborò attivamente, fin dai primi anni del suo ministero sacerdotale all'attività della Pontificia Opera di Assistenza: esperienza, questa, che lo preparò poi negli anni settanta ad assumere l'incarico di Direttore della Caritas diocesana e di cassiere dell'Ufficio Amministrativo della Curia diocesana per poi, nel 1985, diventarne il Direttore.

La sua competenza si tradusse in una piena dedizione per la nostra Diocesi che per la sua sopravvivenza, nel periodo più critico della ristrutturazione post conciliare, si adoperò molto. Grazie alla sua passione per lo scrivere, per le ricerche storiche e i fatti di cronaca, collaborò alla rivista "Studia Picena" e al mensile diocesano "Montefeltro". Emerse in lui anche l'attaccamento alla nativa "Penna", si adoperò infatti per il suo sviluppo economico, politico, sociale e turistico. Collaborò fattivamente alla Pro Loco, al Museo diocesano, e la Colonia per i figli degli emigrati italiani in Belgio e fu tra i fondatori della Mostra internazionale dell'Antiquariato.

Rimangono però nel nascondimento tanti altri gesti di carità: la ricerca di lavoro per i disoccupati, l'aiuto nelle pratiche per richiedere le pensioni per ex emigrati o povere vedove, ripetizioni scolastiche per i ragazzi.

Ultimo atto del suo ministero fu la sua disponibilità ad accettare la *cura animarum* della parrocchia di santa Mustiola in Scavolino, nel 1989, dopo la morte del parroco don Mario Schiaffonati. Già debole di cuore, la morte lo colse improvvisamente, l'11 dicembre 1993, mentre stava celebrando una liturgia funebre a Scavolino.

Nel quinto anniversario della morte (1998), l'amico don Eligio Gosti raccolse i suoi scritti intitolando la pubblicazione: La sua Penna.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

di don Pier Luigi Bondioni

GENNAIO 2021



L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.

IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA E DEI VESCOVI
PER IL MESE DI GENNAIO

INTENZIONE DEL PAPA

- ☐ *“Preghiamo il Signore che ci dia la grazia di vivere in piena fratellanza con i fratelli e le sorelle di altre religioni, pregando gli uni per gli altri aperti a tutti”.*

Qual è il patrimonio comune di tutta l'umanità?

È il dialogo, il cuore pulsante della fraternità tra uomini e donne credenti di altre religioni. L'amicizia fra i popoli può nascere infatti solo attraverso un continuo scambio tra popoli di diverse culture e religioni. Il dialogo, però, è il frutto del desiderio di conoscere e di amare l'altro.

Qual è il patrimonio comune di tutta l'umanità? Senz'altro il mondo in cui viviamo, l'universo e tutte le creature che vivono sulla terra.

Ci sono dei temi universali e trasversali che toccano, coinvolgono e intervengono nella vita di ogni essere umano, temi rispetto ai quali è costretto ad interagire. Ambiente, progresso scientifico e tecnologico, sanità (con l'importante tema della vita nascente e del fine vita).

Frutto del dialogo è quindi proprio il desiderio e la volontà di far fronte comune per diffondere in ogni paese del mondo una cultura di reciproco rispetto, comprensione e difesa dei valori umani fondamentali.

Tra i più famosi incontri interreligiosi della storia si ricorda quello di Assisi del 1986: promosso da san Giovanni Paolo II a cui vi aderirono diversi capi religiosi per pregare per la pace.

Punti principali del dialogo tra le religioni

La premessa del dialogo tra religioni differenti si basa sulla convinzione che alla base dei veri insegnamenti di ciascuna dottrina c'è il valore della pace, della convivenza basata sulla saggezza, la giustizia e la carità. Per tutte le religioni è fondamentale curare e formare il senso di religiosità nei giovani. Valore fondamentale è poi quello della libertà che è un diritto di ogni persona umana e frutto di una sapiente volontà divina: professione universale è che

Dio ha creato gli esseri umani; solo nella libertà infatti si crede.

Nessuno ha l'obbligo di aderire ad una fede rispetto ad un'altra. La chiave della giustizia è declinata principalmente dalla misericordia; solo questo valore permette una vita dignitosa ad ogni essere umano.

Il terrorismo è il principale nemico della comunione tra i popoli, reale minaccia per la sicurezza delle persone in tutto il mondo.

Fondamentale diventa, quindi, per ogni paese interrompere il sostegno ai movimenti terroristici attraverso il riformamento di denaro, di armi, e considerare tutto ciò come crimini internazionali che minacciano la sicurezza e la pace mondiale. Occorre condannare tale terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni.

Cura e tutela dei diritti delle categorie più minacciate

Dialogo interreligioso vuol dire anche cura dei più fragili, di coloro cioè che sono maggiormente minacciati dall'integralismo e dalla violenza: i bambini, le donne, gli anziani e le persone con disabilità. Vanno tutelati i diritti fondamentali dei bambini a crescere in un ambiente familiare. Le donne si devono vedere riconosciuto il diritto all'istruzione e al lavoro. La famiglia e la società hanno l'obbligo all'alimentazione, all'educazione e all'assistenza dei più piccoli, perché sono patrimonio comune dell'umanità.

La protezione dei diritti degli anziani, dei deboli, dei disabili e degli oppressi è un'esigenza religiosa e sociale che dev'essere garantita e protetta attraverso rigorose legislazioni e l'applicazione delle convenzioni internazionali a riguardo.

APRIAMO UNA FINESTRA SUL MONDO MEDIANTE UN CAFFÈ EQUO E SOLIDALE!

di Adriano Sella*



Nel numero di dicembre abbiamo presentato la prima delle dodici buone azioni quotidiane, possibili a tutti e a km 0 a cura di Adriano Sella, Coordinatore di questa Rete. In questo numero analizziamo la seconda.

Ecco la seconda proposta del dodecalogo: aprire una finestra sul mondo mediante un caffè equo e solidale! Per diversi è anche la prima azione che si fa quando ci si alza, per altri è sicuramente la seconda. Il caffè apre davvero una finestra sul mondo, in quanto non lo produciamo noi in Italia, ma arriva da lontano, soprattutto dall'America Latina e dall'Africa. E poi durante il giorno quante volte sorseggiamo e ci beviamo un buon caffè in casa, al bar, al lavoro o in casa di parenti e amici. L'Italia è, infatti, al quinto posto nel mondo per il consumo del caffè.

Vi siete mai chiesti cosa c'è e chi c'è dietro al caffè che ci gustiamo più volte al giorno? Sarebbe importante domandarselo per poter scoprire che ci sono ben 25 milioni di produttori che si trovano nel Sud del mondo. Tenendo presente che un coltivatore del caffè ha una famiglia, possiamo arrivare tranquillamente a 100 milioni di persone. La maggioranza di queste vivono nella povertà o addirittura nella miseria, perché non guadagnano un prezzo giusto del loro faticoso lavoro, anzi a volte il prezzo è davvero irrisorio e umiliante.

«Sei compagnie multinazionali controllano il 60% del mercato mondiale. Dettano legge sui prezzi e soffocano i costi della produzione. Così, mentre il prezzo delle miscele è rimasto invariato o è leggermente aumentato, il costo del chicco grezzo è sceso. Secondo la Banca Mondiale, solamente il 7% del prezzo finale di un etto di caffè raggiunge chi lo coltiva» rivelo nel libro *Cambiamenti a Km 0*.

È bene rendersi conto che esistono due filiere del caffè: quella delle multinazionali che fa da padrona del commercio del caffè e quella etica del commercio equo e solidale. La prima filiera fa uso di coltivazioni intensive, con uso di pesticidi e diserbanti, e poi sfrutta la manodopera dei lavoratori, non rispettando i loro diritti e a volte costretti a lavorare in condizioni disumane. Le multinazionali lasciano al produttore circa il 5% del prezzo di un pacchetto di caffè.

La media dei costi del pacchetto di caffè venduto nei supermercati è di circa 3 euro. Il produttore ne riceve appena 15 centesimi. Un prezzo così ingiusto che impoverisce molte famiglie del Sud del mondo.

Esiste però una filiera etica, alternativa a quella delle multinazionali. Ancora piccola ma sta crescendo. La filiera del commercio equo e solidale che s'impegna a pagare un prezzo giusto al coltivatore e a favorire una coltivazione sostenibile, nel pieno rispetto della madre terra e dei lavoratori senza più sfruttamento e con condizioni lavorative dignitose.

Nel libro *Dipende da noi* rivolgo a tutti questo appello: «Quando ci alziamo al mattino beviamo un caffè del commercio equo e solidale. Lo possiamo fare ogni giorno. Una scelta, per molti tra le prime azioni della giornata, che ci mette subito in contatto con il Sud del mondo e che favorisce un'economia alternativa, permettendo agli agricoltori che si trovano lontanissimi da noi di vivere felici nella propria terra, senza essere costretti a migrare alla ricerca di un futuro migliore».

Abbiamo vissuto il tempo forte del Natale, che rivela come Dio ha voluto aprire non solo una finestra sul mondo ma anche una porta: lasciando partire il suo fi-

glio per incarnarsi e rendersi presente in mezzo all'umanità (il *Dio-con-noi*), in modo da trasmetterci il suo amore che diventa impegno di giustizia e di pace. L'amore del *Dio-con-noi* è capace di sradicare le ingiustizie e di generare vita dignitosa per tutti. Crediamoci! Bere un caffè equo e solidale è un grande atto di amore verso l'umanità: è fare giustizia concreta e alla portata di mano di tutti.

Secondo la tradizione napoletana una vera tazzina di caffè deve essere bevuta con le "tre c": calda, comoda e carica. C'è chi aggiunge la quarta: compagnia. Seguendo la saggezza di questo detto popolare, cerchiamo di bere il caffè: caldo come sinonimo di cura; comodo senza più fretta per una buona degustazione; carico di sapore buono e di giustizia sociale; in compagnia per generare relazioni umane dignitose in tutta la filiera dal produttore al consumatore.

Allora possiamo rendere possibile e concreto, mediante il nostro impegno di giustizia, la seconda parte dell'inno natalizio dell'evangelista Luca 2,14: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore».

* Coordinatore della Rete Interdiocesana
Nuovi Stili di Vita



Il monumento di Borgo Maggiore (RSM) a San Giovanni Bosco

Sabato 12 settembre 2020, a Borgo Maggiore, vigilia della festa parrocchiale in onore di San Giovanni Bosco, è stato restituito alla cittadinanza, con una breve cerimonia, il monumento bronzeo a Don Bosco. Hanno presenziato il Segretario di Stato al Territorio e Ambiente, il Capitano di Castello e il Parroco di Borgo Maggiore, don Marco Mazzanti direttore della casa salesiana a Murata e parroco di San Marino Città, il presidente degli Ex Allievi e la nipote dell'artista. Numerosi sono stati i borghigiani e sammarinesi presenti, gli Ex Allievi e amici di Don Bosco e dell'Opera Salesiana.

Il monumento, opera dello scultore Lujo Lozika, è stato ricollocato, con una positiva soluzione architettonica, nell'ex cortile dell'Oratorio Salesiano di Borgo Maggiore, là dove i "figli" di Don Bosco dal 1922 al 1964 hanno svolto la loro missione educativa a favore dei giovani sammarinesi.

Nel 1988, anno centenario della morte di Don Bosco, gli Ex Allievi hanno volu-

to erigere questo monumento, facendo appello alla generosità dei borghigiani e dei sammarinesi. In questo progetto sono stati sostenuti dalla guida sapiente di Don Eligio Gosti, dall'entusiasmo giovanile di Guidi Giuseppe, dalla capacità di fare gruppo di Vito Casali, dalla competenza organizzativa di Gianvito Marcucci e dalla consulenza artistica di Rosolino Martelli. Dopo anni di abbandono in un deposito, ora il monumento è tornato al suo posto, nel cortile, luogo privilegiato della pedagogia salesiana. Don Bosco, ben visibile da coloro che transitano sulla superstrada, è ritratto nel gesto di indicare ad un ragazzo il cielo, la strada per giungere alla felicità e alla gioia senza fine. Un monito, per ciascuno di noi, a rivolgere lo sguardo alle cose veramente importanti, soprattutto in questo tempo di dolore, paura e smarrimento.

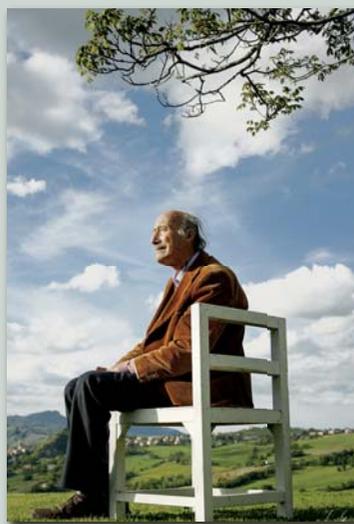
Pier Paolo Forcellini

Presidente dell'Unione Ex Allievi/e di Don Bosco della Repubblica di San Marino



LA SCOMPARSA DI GIANFRANCO GIANNINI

Ci ha lasciato a 84 anni Gianfranco Giannini, conosciuto ed apprezzato personaggio pennese impegnato nella continua opera di riscatto e rilancio del nostro territorio e di Pennabilli in particolare. Nel 1970, assieme ad altri amici pennesi come lui, amanti della bellezza dell'arte, costituì ufficialmente con atto notarile l'Associazione Mostra Mercato Nazionale dell'Antiquariato, una iniziativa sopravvissuta a tante situazioni, fra le prime, le gravi crisi economiche che ciclicamente si sono abbattute sul nostro Paese e su comparti particolarmente sensibili come l'antiquariato. Una rassegna che ancora oggi è in programma nel mese di luglio di ogni anno. Ma Gianfranco Giannini era anche un alfiere sul territorio che voleva custodire con forza in ogni sua espressione. Gianni, come era affettuosamente chiamato, ha poi realizzato il suo *coup de théâtre*, portando a vivere a Pennabilli il grande poeta e sceneggiatore Tonino Guerra. Sono gli anni Ottanta e Pennabilli riscopre appieno la sua vocazione artistica e culturale perché Gianni e Tonino danno vita ad iniziative e proposte che una volta realizzate fanno conoscere Pennabilli e, più in generale, tutta l'alta Valmarecchia al grande pubblico ed ai mezzi di comunicazione che promuovono il territorio. E i visitatori arrivano, apprezzandole e condividendo lo spirito con il quale i due grandi amici si sono spesi per la loro realizzazione. Ma Gianni è stato attivo sul nostro territorio fin dagli anni Sessanta, quando entra anche in politica nelle file della Democrazia Cristiana. Dopo gli incarichi locali si presenta e viene eletto in Consiglio Provinciale, quando ancora Pennabilli e i sette comuni dell'alta Valmarecchia sono nella Regione Marche.



È l'anfitrione, a Pennabilli, di Tonino Guerra e sarà sempre lui il riferimento fra i tanti personaggi del cinema e della cultura che salgono fin quassù per incontrare Guerra. E sarà per Tonino la guida che gli farà conoscere ogni anfratto del nostro territorio che per il poeta e scrittore romagnolo, pennese di adozione, sarà occasione di ispirazioni che si trasformeranno in poemi e sceneggiature per film di successo. E per lavorare con Tonino arriveranno a Pennabilli registi come Fellini, Antonioni, Rosi, i fratelli Taviani, Anghelopoulos. Gianni era diventato, per questi personaggi, il riferimento sicuro perché egli era, per Tonino, il segretario, il portavoce, il suggeritore.

Ha amato il suo territorio come pochi altri anche se tanti non ne hanno condiviso le idee e le proposte, come sempre accade, ma lui non si è mai arreso

e solo motivi insormontabili lo facevano desistere, a malincuore. Da diverso tempo, faceva poche e brevi uscite per lo più accompagnato in auto dai figli o da qualche amico; ha vissuto nell'appartamento che si affaccia sulla piazzetta antistante il Santuario della Madonna delle Grazie alla quale è sempre stato devotissimo. Quando non poteva uscire si posizionava su una sedia accanto ad una finestra della sua camera da dove poteva vedere il Santuario e l'edicola nella quale, internamente, è affrescata l'immagine della B. V. delle Grazie. Lascia molti ricordi e molta nostalgia in tanti pennesi e non, ma a lui fanno riferimento iniziative, come la Mostra dell'Antiquariato, per le quali difficilmente potrà essere dimenticato.

Francesco Partisani

NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO

San Marino Raccolti oltre 6mila buoni spesa dalla Colletta Alimentare



«La pandemia non ferma la solidarietà dei sammarinesi, che hanno risposto oltre ogni aspettativa eguagliando il risultato dello scorso anno anche con una forma diversa dal passato e in piena emergenza sanitaria», è quanto afferma in una nota Remo Contucci, della Fondazione Banco Alimentare Emilia Romagna Onlus, alla luce dei dati diffusi al termine della Colletta Alimentare 2020.

Nei 18 giorni di raccolta, sono stati donati 6.074 buoni spesa, convertiti in 14.500 chilogrammi di alimenti equivalenti a 29.000 pasti, secondo le stime della European Food Banks Federation. Il cibo verrà consegnato al centinaio di famiglie in difficoltà attraverso la Caritas sammarinese.

«In questo anno così drammatico – continua Contucci – il numero delle persone che hanno bisogno di aiuto alimentare è aumentato del 40%. Parliamo di persone che in molti casi non avevano mai chiesto aiuto prima d'ora e si sono trovate improvvisamente senza lavoro e senza risparmi». La situazione – prevede Contucci – non migliorerà a breve e dovremo farci trovare ancora pronti.

Infine un “ringraziamento di cuore” a chi ha contribuito al successo di questa 24ª edizione: i direttori dei punti vendita che hanno aderito, gli addetti alle casse che hanno indossato la pettorina dei volontari, San Marino RTV per lo spot realizzato, le banche sammarinesi che hanno promosso la Colletta, il Vicariato di San Marino che insieme ai parroci hanno invitato ad aderire all’iniziativa. E ancora la Fondazione Graziani, Banca Agricola Commerciale, l’Ente Cassa di Faetano e il Rotary Club di San Marino per il sostegno.

(Fonte RTV San Marino)

Giornata Internazionale dei Diritti Umani, Attiva-Mente: “lasciarsi alle spalle il modello medico della disabilità”

Le persone con gravi disabilità non autosufficienti sono tra le più fragili della società, eppure, nonostante le difficoltà aggiuntive determinate dalle regole restrittive imposte per il contrasto alla pandemia, stanno dimostrando

di saper resistere e affrontare con grande forza e civiltà questa fase emergenziale. Così, l’Associazione Attiva-mente San Marino richiama le parole pronunciate da Bryan Tocca-celi nel corso dell’ultima puntata di Khorakhanè, andata in onda proprio ieri sera su San Marino Rtv. Alla vigilia della Giornata Internazionale dei Diritti Umani, che si celebrerà domani, Attiva-mente fa un duro richiamo alla «coscienza di quei Funzionari, che nell’amministrare e dirigere questo settore, continuano a prediligere l’istituzionalizzazione della disabilità e insistono nel rafforzamento di inefficaci servizi a domicilio».

Il rispetto dei Diritti fondamentali civili ed umani deve essere reale, – continuano – soprattutto nella Repubblica di San Marino che sul riconoscimento di certi valori e principi ha fondato la propria storia millenaria.

Per la non autosufficienza servono risposte adeguate, moderne e capaci di abbattere quelle barriere, sia materiali che culturali, che impediscono di godere degli stessi diritti degli altri, quali la scuola, il lavoro e la socialità, con la possibilità quindi, di stringere amicizie, rapporti interpersonali, legami sentimentali e familiari, prevedendo quei servizi utili all’autodeterminazione delle persone con gravi disabilità. (Fonte RTV San Marino)



“PANTA REI” La seconda vita del “furgoncino delle Curiosità” che trasporta ancora sorrisi

“Panta rei”, tutto scorre. E cambia. E così un mezzo di trasporto – quello del museo delle Curiosità, indimenticabile per turisti e residenti – che ci riporta agli “anni d’oro” del turismo a San Marino, cambia pelle, o meglio, cambia scopo e soprattutto passeggeri. A scoprire la “metamorfosi” del famoso furgoncino è Aldo Micci, grossetano ma legato dai natali a Valle Sant’Anastasio – Ca’ Micci è infatti una sua frazione – e quindi, per continuità, alla Repubblica.

Proprio uscendo da un supermercato nella via principale della sua città, si è imbattuto in quello strano mezzo. Ancora più “strani” erano i personaggi che gli giravano attorno. Erano clown, ma non quelli del circo. Clown di corsia, che hanno il nobile scopo di portare buonumore e allegria nei reparti d’ospedale,



soprattutto in quelli pediatrici. Il signor Micci, incuriosito, si è quindi avvicinato ed ha scoperto che l’autoveicolo – che riporta ancora l’adesivo identificativo RSM – è ora utilizzato dai “simpaticissimi ragazzi dell’Associazione Ridolina”, come ha scritto poi in un post nella pagina Facebook “Che meraviglia San Marino”. La sua carrozzeria è ora forse meno lucida, il rosso e l’oro meno vivi, i pistoncini – si presuppone – perderanno qualche colpo, ma il furgoncino, a dispetto di quanto scritto poco sopra e della sua età, non ha cambiato scopo: continua infatti a trasportare sorrisi.

Filippo Mariotti

(Fonte RTV San Marino)

Povertà: aumento delle famiglie sammarinesi aidate dalla Caritas

Quando arrivare a fine mese diventa un obiettivo impossibile. Continuano ad aumentare le famiglie sammarinesi che si rivolgono alla Caritas. Se gli ultimi dati parlavano di 95 nuclei familiari seguiti da inizio anno, ora si è saliti a 102. L’organizzazione dà loro un aiuto, con il pacco alimentare, buoni spesa, supporto nel pagamento di utenze e altre spese. In parte è il Covid a causare le difficoltà economiche che, poi, portano le persone a rivolgersi all’organizzazione. Quelle che frequentano la Caritas regolarmente, una o due volte al mese, sono circa 55, spiega il referente Giovanni Ceccoli. Da inizio 2020 a oggi, circa 9mila euro sono stati erogati per affitti, bollette, assicurazione auto, mutuo e altre spese, insieme ai 18mila euro di buoni della Sums.

(Fonte RTV San Marino)





NOTIZIE FLASH DALLA VALMARECCHIA

Crisi economica, un fondo da 200mila euro a sostegno delle imprese e delle famiglie

L'intervento è il primo corposo pacchetto di aiuti a supporto dei nuclei familiari e del tessuto economico-sociale leontino in un momento di incertezza e difficoltà legato alla pandemia.

La Giunta Comunale di San Leo approverà un pacchetto di interventi da 200mila euro per sostenere le attività economiche in sofferenza per l'emergenza Covid-19, per la scuola, per la formazione ed educazione di bambini e ragazzi fino a 24, per famiglie in affitto e per le minori entrate del Comune, causate dalle agevolazioni sui tributi locali. Un fondo di 200 mila euro proveniente dalle risorse di bilancio e dai trasferimenti dello Stato relativi ai decreti rilancio e ristoro. L'intervento è il primo corposo pacchetto di aiuti a supporto dei nuclei familiari e del tessuto economico-sociale leontino in un momento di incertezza e difficoltà legato alla pandemia. Il provvedimento riguarderà, tra le altre cose, sgravi per le imposte locali, un contributo una tantum di 1000 euro alle attività economiche in sofferenza per la pandemia e una riduzione automatica del 10% di tutte le tariffe e le rette afferenti i servizi scolastici e para-scolastici. Tutti i dettagli del provvedimento, in corso di stesura, saranno pubblicati nei prossimi giorni. Il Comune di San Leo intende procedere il più celermen-

te possibile. L'obiettivo è quello di arrivare all'erogazione dei contributi in brevissimo tempo. (Fonte Rimitoday)

Nuova Marechiese, il sindaco Giannini: «Per noi è vita, nessun dialogo con chi non la vuole»

«I sindaci dell'Alta Valmarecchia prendano atto dell'ostilità degli Amministratori della Bassa Valle contro una nuova strada, ma non ci arrediamo».

Il sindaco di Pennabilli Mauro Giannini interviene sulla questione della nuova Marechiese e va dritto al punto affermando che non ci sarà «nessun dialogo con chi non la vuole». Il primo cittadino spiega che i «sindaci dell'Alta Valmarecchia prendano atto dell'ostilità degli Amministratori della Bassa Valle contro una nuova strada Marechiese che per noi è vita, prendano atto delle tante belle parole spese in favore della montagna che tali rimangono, poiché in verità a nessuno di loro interessa se non per riempirsi la bocca. Facile esserne contrari quando si hanno le principali arterie stradali a portata di mano, quando si hanno i caselli autostradali a due passi, quando si hanno le stazioni ferroviarie, Ospedali, Centri Medici, Centri Commerciali, Industrie. I Sindaci dell'Alta Valmarecchia prendano atto che coloro che sono ostili, sono gli stessi con i quali si vogliono condividere

le Unioni dei Comuni». Giannini punta il dito: «Si osa parlare di "Piano della Mobilità della Valmarecchia"; ma quale mobilità? Sappiamo tutti benissimo che la mobilità non è sostenibile quando non ci sono i numeri, basta vedere ad esempio gli sforzi dei Comuni Montani per garantire i trasporti scolastici. Quindi nessun "Accordo di Programma" se in oggetto non c'è una nuova strada Marechiese, riconosciuta indispensabile anche dal Presidente Bonaccini nell'incontro tenutosi nel teatro di Sant'Agata Feltria lo scorso anno. Non c'è tempo da perdere con coloro che non la vogliono; iniziamo a progettare la nuova strada tra Ponte Messa e il Torello, poi si vedrà in futuro. Non tutti i mali vengono per nuocere, l'esperienza insegna che spesso le opere che iniziano dal basso verso l'alto, in alto poi non arrivano mai. Iniziamo dall'alto. Cambiamo modo di pensare, la nuova strada deve servire, non tanto per andare a valle, ma per venire a monte, deve dare impulso all'artigianato e all'industria in Alta Valle, deve portare ad abitare la montagna».

E il primo cittadino chiosa con un appello. «Chiedo ad ogni sindaco dell'Alta Valle di assumersi le proprie responsabilità dinnanzi ai propri cittadini con fatti concreti, chiedo un aiuto alle associazioni di categoria e agli industriali, chiedo l'appoggio di tutta la popolazione dei 7 Comuni, non ci si deve arrendere».

(Fonte Rimitoday)



NOTIZIE FLASH DALLA VAL FOGLIA E VALCONCA

La storica croce torna a sveltare sul Sasso Simone

Si è concluso con successo il delicato iter di restauro e riposizionamento della storica croce metallica realizzata dalla Comunità di Sestino nel 1913 che rovinò a terra in seguito ad un impetuoso maltempo nell'inverno del 2017.

Grazie all'impegno e alle forze dell'Esercito Italiano e del Comando AVES di Viterbo che attraverso l'esperienza dei suoi piloti hanno domato il maltempo, la croce è tornata sull'originario basamento posto sulla vetta del Sasso a 1204 slm. Il Presidente del Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello, Lino Gobbi, esprime grande riconoscenza verso tutti coloro che si sono adoperati per portare a termine questo intervento di notevole rilevanza simbolica per le comunità, che ancora oggi insistono ai piedi e attorno al Sasso, au-

tentico simbolo del Parco Interregionale. La croce del Sasso, infatti, non rappresenta solo un simbolo religioso ma un vero e proprio emblema di comunità, espressione sociale di un territorio e del suo felice equilibrio tra le dinamiche che in esso hanno convissuto e continuano a convivere; la primordiale Abbazia, l'insediamento della città medicea del Sole, un ricco riferimento naturale per i pascoli e l'allevamento del bestiame, il luogo geografico dove tre regioni si uniscono, il punto di arrivo per l'escursionista odierno ed il riferimento geodetico che racchiude oggi per le forze militari. «Riportare in piedi la croce sul Sasso rappresenta oggi l'effetto concreto di una fattiva collaborazione e la testimonianza che la volontà riesce a ricavare il meglio da ogni esperienza e sensibilità. Un sincero ringraziamento va fatto al Comune di Sestino, riferimento amministrativo e culturale del territorio

del Sasso Simone e al suo primo cittadino Franco Dori, alla Regione Toscana quindi, e all'Unione dei Comuni Montani della Valtiberina nonché al Comune di Carpegna. Ringraziamenti speciali spettano però a coloro che hanno saputo interpretare concretamente le difficoltà operative e logistiche di questo intervento: il Com. Angelo Michele Ristuccia del Comando Vittorio Veneto, il Gen. di Corpo d'Armata Carlo Lamanna ed il Cap. Francesco Corallo, Comandante del Poligono Militare di Carpegna. Numerosi anche i tecnici e i volontari che si sono prestati al recupero dell'opera come la ditta Fattori di Carpegna per il restauro, l'Impresa Davide Paggetti di Sestino, l'Officina Meccanica Piccini di Ponte Presale, l'azienda Rossa di Bettini Rossano da Mugello e i numerosi volontari che hanno collaborato».

(Ufficio Stampa Ente Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello)

AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Partisani Francesco-Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore "Diocesi di San Marino-Montefeltro". L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodica, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it.

I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Album di famiglia



22-11-2020: Allegrezza Giuliotti fra Pierluigi ofm, nuovo amministratore parrocchiale di Carpegna



29-11-2020
Longoni don Achille sdb, nuovo parroco di Fiorentino



Ritiro online delle suore della Diocesi con il Vescovo Andrea in preparazione del Natale



Terminati i restauri del campanile di Lunano



08-12-2020: Giornata dell'adesione all'AC



San Marino insolitamente deserta durante le festività